

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 11)

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO (CONI), DOTTOR MARIO PESCANTE, SUI PROBLEMI DELLO SPORT IN ITALIA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANA SBARBATI

INDI

DEL PRESIDENTE VITTORIO SGARBI

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport in Italia:		Cova Alberto (gruppo forza Italia)	247, 260
Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i>	261, 262, 264	Galliani Luciano (gruppo progressisti-federativo)	244
Sbarbati Luciana, <i>Presidente</i>	231, 233, 235 240, 241, 242, 245, 246, 247 251, 253, 256, 260, 262, 263	Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	233, 242
Aloisio Francesco (gruppo progressisti-federativo)	248, 249, 259	Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale-MSI)	238, 243, 256, 257 260, 261, 263, 264
Bracci Marinai Maria Gloria (gruppo progressisti-federativo)	231	Pescante Mario, <i>Presidente del CONI</i> .	237, 238 240, 241, 242, 243, 247, 249, 256 257, 259, 260, 261, 262, 263, 264
Bracco Fabrizio Felice (gruppo progressisti-federativo)	243, 250, 260, 261	Rositani Guglielmo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	245, 246, 247, 259
Ciocchetti Luciano (gruppo CCD)	251	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Sbarbati Luciana, <i>Presidente</i>	231

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport in Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport in Italia.

Ricordo che nella seduta del 29 novembre il dottor Pescante ha svolto la relazione, alla quale era seguito un quesito dell'onorevole Paolone. Do la parola ai colleghi che intendono porre domande.

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Ringraziando il dottor Pescante per la sua stimolante relazione, vorrei sottolineare come lo sport sia diventato un fenomeno talmente rilevante e complesso da richiedere nuove modalità di gestione. È necessario dunque compiere uno sforzo per rivedere il suo assetto complessivo, emanando una legge-quadro per innovare qualitativamente il settore.

La riflessione deve prendere le mosse dall'affermazione dell'autonomia del movimento sportivo dall'apparato statale e giungere alla definizione del ruolo svolto dallo Stato e dagli enti locali. Se si vuole che lo sport sia realmente un diritto, è necessario che lo Stato intervenga con un'azione perequativa rispetto ai differenti livelli di sviluppo raggiunti dalle varie aree geografiche. Un'azione questa che deve essere accompagnata da un'incisiva capacità programmatica da parte degli enti locali in grado di fronteggiare le istanze provenienti dalle differenti realtà.

Nella relazione del dottor Pescante si evidenzia la necessità di riconoscere il ruolo delle società sportive non professionistiche, che si rivelano fondamentali per l'aggregazione dei giovani. Proprio per il ruolo che svolgono, occorrerebbe prevedere dei benefici fiscali, degli sgravi oltre al riconoscimento giuridico posto che, come ha ricordato il presidente Pescante, oggi queste società sono afflitte da numerosi pesi e gravami.

A parte la funzione della scuola, sulla quale mi soffermerò in seguito, intendo sottolineare la rilevanza e l'importanza che l'attività sportiva assume per i giovani diciottenni, ossia per chi ha terminato il percorso scolastico, quale strumento di difesa dalle devianze. Si può dire, però, che spesso solo le società sportive consentono a tutti di praticare sport.

È essenziale anche pensare ed attuare meccanismi in grado di favorire le società che si interessano ai meno bravi ed agli adulti. Al dottor Pescante domando se sia possibile delineare una fisionomia del co-

siddetto sport per tutti e come il CONI intenda contribuire alla promozione ed al rilancio del comparto.

Vorrei conoscere l'opinione del presidente del CONI sulla distinzione tra questo settore e lo sport di livello agonistico e sapere se non si ritiene di prevedere organi autonomi, indipendenti, magari facenti capo al CONI medesimo.

Vengo ora al sistema scolastico ed ai problemi connessi, in quanto un punto interessante della relazione del dottor Pescante ha riguardato il rapporto tra i giovani e lo sport nonché la posizione della scuola in ordine alla promozione delle discipline sportive. Giustamente il dottor Pescante ha rilevato come nell'ambito scolastico l'attività sportiva non si rivolga a tutti, tanto che ai giochi della gioventù ed ai campionati studenteschi partecipa soltanto chi pratica sport al di fuori della scuola (non parliamo poi della scuola elementare nell'ambito della quale non si svolge alcuna attività sportiva).

Le società sportive suppliscono a tale situazione, spingendo però verso l'agonismo precoce, il che non è totalmente condivisibile.

La disciplina sportiva dunque dovrebbe essere collocata all'interno della scuola considerata la sua valenza formativa e pedagogica. Apprezzo la soluzione prospettata dal dottor Pescante, quella cioè di aprire le palestre degli edifici scolastici, i loro cortili e quant'altro il pomeriggio per consentire ai giovani un'attività motoria non selettiva senza gravare sulle famiglie. Ripeto, apprezzo la soluzione, sarebbe auspicabile però che l'iniziativa si estendesse alla scuola dell'obbligo, non si limitasse a quella elementare. Fino a quattordici anni è importante che il giovane si dedichi all'attività sportiva non finalizzata all'agonismo e che nella scuola trovi un avviamento sportivo: ma dopo quell'età?

Oggi, un ragazzo promettente in ambito sportivo viene ingaggiato dalle società sportive, le quali sostengono in tutto o in parte le spese, ed avviato al puro agonismo. I meno bravi oppure quelli che non sono propensi a svolgere attività agonistica sono invece lasciati completamente a se

stessi; cioè, man mano che il ragazzo cresce diventa sempre più difficile svolgere un'attività sportiva.

È vero, allora, che bisogna rivitalizzare lo sport nella scuola. Ma come? Il dottor Pescante diceva che lo sport nella scuola è morto; io, che vengo dal mondo della scuola, credo che questa abbia al proprio interno le potenzialità e le professionalità necessarie, però bisogna metterla in condizione di lavorare meglio. Mi spiego: negli ultimi anni sono stati ridotti i finanziamenti, ad esempio, agli uffici scolastici provinciali che si occupano, appunto, dell'educazione fisica a livello provinciale e ciò riguarda sia i finanziamenti provenienti dal CONI sia quelli provenienti dal Ministero della pubblica istruzione. Inoltre, l'insegnamento non più per squadre ma per classi, nella scuola media, risponderà senz'altro a finalità pedagogiche o didattiche del tutto encomiabili, però, di fatto, ha ridotto il numero degli insegnanti, di conseguenza ha ridotto le attività sportive, quindi le discipline. Il risultato è che oggi, nella scuola media, vengono svolte meno discipline perché ci sono meno insegnanti. Quelle che invece sono aumentate sono le difficoltà, i lacci e laccioli burocratici. Faccio un solo esempio: per portare dei ragazzi in montagna, a sciare, bisogna prendere un pullman, ma farlo è diventata un'impresa quasi impossibile per la scuola; è vero che si sono verificati degli incidenti, anche mortali, per cui il ministero è corso ai ripari, ma il fatto è che ormai occorrono una gran quantità di espletamenti preventivi, autorizzazioni su autorizzazioni e comunque l'uso del pullman è sconsigliato. Ma immaginate cosa significhi portare una scolaresca in un paesino di montagna utilizzando il treno! Tutto questo, di fatto, ostacola quelle professionalità e quelle potenzialità che, come ho detto, secondo me nella scuola ci sono.

Un altro problema che desidero sollevare riguarda la scuola elementare. Credo che una grande risorsa, che andrebbe meglio utilizzata, sia costituita dai molti insegnanti di educazione fisica in sovrannumero. Potrebbe essere ipotizzato il loro

utilizzo, con un semplice atto amministrativo del ministro della pubblica istruzione, per supportare i maestri responsabili dell'educazione motoria. È una proposta sulla quale si potrebbe riflettere.

Arrivo rapidamente alla conclusione ed alla formulazione della mia domanda. Vorrei chiedere al dottor Pescante se non crede che sia giunto il momento che il CONI incentivi il sorgere dell'associazionismo scolastico, come accade, anche con risultati lusinghieri, in molti paesi europei, per pensare, magari, anche ad una federazione degli sport scolastici. Ogni scuola, attraverso i propri organi collegiali, potrebbe costituire la sua associazione e stabilire autonomamente le attività da svolgere secondo un quadro generale delineato a livello nazionale (non è che io voglia l'anarchia). Le attività di promozione allo sport dovrebbero essere rivolte a tutti e solo soddisfatto questo impegno potrebbero essere indirizzate verso attività agonistiche (comunque solo da una certa età in poi). Per raccordare, organizzare ed anche vigilare sull'attività delle singole associazioni scolastiche potrebbe essere ipotizzata la costituzione di una federazione nazionale dello sport scolastico, articolata in livelli periferici (regionale e provinciali), nella quale potrebbe anche essere prevista la rappresentanza del CONI. Chiedo dunque al dottor Pescante — questa è una seconda domanda — cosa pensi il CONI di questa ipotesi — che, del resto, viene sostenuta anche dall'associazione nazionale dei coordinatori di educazione fisica e sportiva — nonché se il CONI abbia elaborato un progetto specifico per la scuola.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che sono già iscritti a parlare l'onorevole Mazzocchi, il presidente e i colleghi Galliani, Comisso e Rositani. Anche al fine di organizzare i nostri lavori, chiedo chi altri intenda iscriversi a parlare.

Si è ora iscritto il collega Cova.

ANTONIO MAZZOCCHI. Mi associo alla collega Bracci nel dire che la relazione del dottor Pescante è stata stimolante ed ha offerto a tutti noi motivo di in-

tervento ed anche di riflessione. Ritengo, però, che dobbiamo partire da una premessa, sottolineata efficacemente anche dal dottor Pescante: l'Italia è l'unico paese al mondo nel quale lo sport viene affidato a società sportive private. Negli altri paesi lo sport o è gestito direttamente dall'esercito o è gestito attraverso i *colleges*; in Italia c'è un discorso di autonomia delle varie società: il fatto stesso che vi siano 80 mila società sportive ed oltre 700 mila addetti sta a dimostrare che vi è un pullulare di varie associazioni dedite ad una miriade di attività sportive.

Comprendo che in Italia vi sono alcune attività sportive che vanno di moda e che il CONI deve seguire gli sport maggiori, ma già nel precedente incontro mi sono permesso di rilevare che, forse, anche per quanto riguarda il controllo, la vigilanza o gli aiuti si fa più affidamento su grosse attività, come ad esempio il calcio, mentre nei confronti di alcune attività minori, ugualmente seguite da migliaia e migliaia di sportivi, così da parte delle autorità preposte al controllo come da parte nostra, che siamo preposti all'attività legislativa, è posta poca attenzione. Quando si dice che bisogna gestire in maniera nuova lo sport, credo che ciò significhi che anche a queste attività si deve rivolgere maggiore attenzione.

La collega ha parlato della promozione sportiva nelle scuole. Io, che sono stato assessore alla scuola, in parte concordo con lei; debbo però osservare che non vi è stata mai grande collaborazione tra scuola e CONI; non è stato mai compiuto un discorso che abbia chiarito bene la funzione della scuola e quella del CONI, tenendo presente che lo sport che si pratica nelle scuole non è certamente competitivo e deve, dunque, avere determinate caratteristiche.

Si è parlato anche di autonomia. Mi consenta di ricordare, presidente, che nel corso dell'estate io ho presentato cinque interrogazioni, delle quali quattro riferite alla federazione sport equestri ed una generica, recante la firma di trenta deputati, relativa alla gestione del CONI. A tali interrogazioni — ma non è certo sua respon-

sabilità — non ho avuto ancora risposta tranne che ad una, relativa alla federazione sport equestri. A tale interrogazione, in maniera generica e burocratica il sottosegretario alla Presidenza ha risposto copiando, evidentemente, quanto la FISE aveva scritto al CONI ed il CONI, a sua volta, aveva risposto al sottosegretario con delega allo sport.

Non sto qui a riaprire polemiche, desidero soltanto che venga messo a verbale che ho avuto il piacere di parlare con lei in modo specifico della FISE e che le ho sottolineato alcune grosse irregolarità che, a mio parere, vi sono nella gestione della federazione sport equestri. Ritengo, se dovesse succedere qualcosa che andasse al di là della normale amministrazione, di aver fatto il mio dovere di parlamentare e di essere stato corretto nei suoi confronti, essendo venuto a parlare con lei. Mi auguro che abbia preso nota di quanto ho esposto nelle mie interrogazioni e sono convinto, essendo lei una persona in buona fede e molto attiva, che abbia anche attivato i suoi canali per verificare se quanto ho detto sia vero o falso.

A proposito di autonomia, ricordo che spesso si parla di autonomia dello sport (questa estate è andato molto di moda parlare anche di autonomia della Banca d'Italia). Rispetto l'autonomia, ma guai se l'autonomia si traducesse in arbitrio, al di fuori di ogni regola e controllo! Sono rispettosissimo dell'autonomia del CONI: a me non interessa sapere se il presidente della federazione boxe o della federazione sport equestri sia il signor Rossi o il signor Bianchi; invaderei l'autonomia del CONI e delle federazioni. Però, nel momento in cui si esce fuori dalla legge, spetta a me il diritto-dovere di intervenire.

Non a caso le sottopongo una decisione che il CONI ha assunto il 28 ottobre di quest'anno, l'istituzione della famosa commissione centrale, un'alta autorità con competenze di controllo sulla gestione delle federazioni e di formulazione di proposte vincolanti per tutte quelle federazioni che le richiedono. Lei sa meglio di me che la legge n. 426 del 1942, all'articolo 10, stabiliva chiaramente che le so-

cietà dipendevano dalle federazioni, le quali potevano esercitare su di esse un controllo di natura finanziaria. Non solo, ma successivamente la legge n. 91 del 1981 precisava bene, sia all'articolo 12 sia all'articolo 14, l'autonomia tecnico-organizzativa, sotto la vigilanza del CONI. Lei sa meglio di me che lo stesso CONI, con le delibere n. 222 del 1981 e n. 258 del 1982, recepì i contenuti della legge e stabilì dei principi generali sull'esecuzione della vigilanza.

Ritengo, relativamente alle suddette autorità di vigilanza, che il CONI non possa delegare ad altri organismi funzioni che spettano direttamente alle federazioni sportive. Ritengo che sia stato gravissimo voler delegare a quest'autorità centrale di vigilanza atti di straordinaria amministrazione, che competono — ribadisco — soltanto alle federazioni.

Se in 12 anni, dal 1982 ad oggi, non è stato fatto nulla da parte del CONI (non mi risulta che queste delibere, la n. 222 del 19 giugno 1981 e la n. 258 del 1982, siano state modificate; se ho sbagliato mi corregga), anche se non c'è dubbio che alcuni eventi soprattutto nel mondo del calcio hanno sollevato il problema di un maggiore controllo da parte del CONI, credo che non sia pensabile che il CONI non solo si spogli di proprie competenze, ma diminuisca anche alcune competenze che spettano direttamente alle federazioni.

In questo caso, l'autonomia non è stata lesa dal politico: in questo caso, con una delibera, è il CONI che si introduce in un campo in cui la competenza esclusiva è del politico, del legislatore. Se la legge del 1981 non va bene, la possiamo esaminare in Parlamento e modificare. Però, guai se da parte del CONI — come è avvenuto — viene adottata una delibera che va a modificare competenze ben delineate da parte della legge.

Ecco perché, presidente Pescante, pur apprezzando la sua relazione che ha offerto interessanti spunti di dibattito (sarebbe troppo lungo parlare di altre attività sportive, ma credo che lo faranno i colleghi che mi seguiranno), non riesco a comprendere la decisione del CONI e farò di

tutto, attraverso interrogazioni e iniziative legislative, affinché questa commissione centrale venga privata delle sue competenze, in quanto lesive di una legge approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Svolgerò un brevissimo intervento anche per non togliere spazio ai colleghi.

Desidero semplicemente precisare, non per polemica ma per chiarezza, rispetto all'introduzione fatta dal presidente Sgarbi, che non è vero che è la prima volta che il mondo politico si apre ad un dialogo con il mondo dello sport, in particolare con il CONI, perché nella scorsa legislatura svolgemmo un'analogha audizione, proprio con il sano intento di attivare una collaborazione. Dico questo tanto per restare nel solco di quanto il dottor Pescante ha detto nel corso dell'audizione, cioè che non si tratta di richiamare la fine della prima Repubblica o l'inizio della nuova, ma di un discorso che è iniziato per sensibilità reciproca delle parti, sia quella politica non partitica sia quella sportiva, ormai da tempo e che ha rotto in parte l'isolamento.

Detto questo, entrando nel tema, giudico la relazione del dottor Pescante, rispetto alla precedente, che seguì con interesse e con molta attenzione, certamente più esaustiva ed anche più aperta, con riferimento sia alle indicazioni che ha fornito sia in qualche modo ad una certa presa di posizione rispetto a questi problemi.

Tra questi problemi vi è quello dell'autonomia dello sport italiano e quindi del rapporto con la classe politica e vi sono tutte le questioni che sono sul campo rispetto al tema dell'autonomia. Dobbiamo dire che anche in questa legislatura, dottor Pescante, sono state presentate diverse proposte di legge. A parte quella di cui lei ha auspicato l'esame — sulla laurea per gli studenti dell'ISEF, che andremo a discutere quanto prima — ce ne sono altre che riguardano la legge-quadro sullo sport e leggi di settore, che intervengono in diversi campi specifici dello sport in generale ed anche nel particolare. Dico questo a testi-

monianza di una sensibilità della classe politica e a testimonianza anche del fatto che i problemi comunque esistono, anche quelli cui lei faceva riferimento.

La collega Bracci nel suo intervento ha voluto evidenziare la questione del rapporto con la scuola. Non ripeto quel che lei ha detto, perché lo condivido quasi integralmente ma vorrei aggiungere alcune considerazioni e porre anche alcune domande.

Il dottor Pescante ha parlato della esigenza di costituire piccole unità o società, chiamate Olimpia o in altro modo, che vadano a supporto dell'educazione motoria nella scuola elementare. Chiedo al dottor Pescante se non ritenga che sia invece più interessante procedere in modo diverso. Con la legge n. 148 nella scuola elementare esiste la possibilità di attivare moduli, nei quali sono previste figure professionali, a livello di docenza, con caratteristiche peculiari, che riguardano discipline di settore. Non vedo perché in questo ambito non possa entrare un discorso che riguardi proprio l'educazione fisica. Tra l'altro, alcune sperimentazioni — se pure in riferimento ad esuberi di docenza e non calibrate sulle effettive esigenze di educazione motoria dei piccoli — sono state già fatte, considerato che per la costruzione delle cattedre di educazione fisica i provveditorati, in base alle circolari vigenti, hanno anche concesso che si potesse istituire una cattedra mista a scavalco tra la scuola secondaria e quella elementare.

Ritengo che per una migliore sinergia, in termini organizzativi e politici, tra le forze del mondo sportivo e quelle politiche, si possa anche procedere insieme, affinché il ministro della pubblica istruzione comprenda che questa è un'esigenza primaria: come è esigenza primaria il discorso della formazione culturale, lo è anche quello della formazione fisica fatta attraverso l'educazione motoria, non specialistica, come lei giustamente ha detto, perché poi a questo si supplisce con la piscina e quant'altro lei ha denunciato in riferimento ad una formazione precoce all'agonismo che naturalmente disattiva la

creatività, l'interesse e l'impegno di ragazzi di 10-12 anni.

Seconda domanda. Lei ha citato i famosi gruppi sportivi come una realtà sottoposta ormai ad una certa senescenza o addirittura sparita dalla faccia della terra, tanto per usare un'espressione un po' colorita. In realtà, dottor Pescante, i gruppi sportivi ancora esistono ed esistono addirittura a completamento di cattedra. Tant'è che per poter « salvare il posto » ai docenti, quindi formare le cattedre rispetto ad un certo numero di docenti e far sì che non ci sia un aumento di soprannumerari, si procede in questi termini: 6 + 6 + 6. Avete capito tutti di cosa parlo: 6 ore dedicate al gruppo sportivo.

Questo complica la vita in maniera incredibile ai capi di istituto, anche perché dovendo fare tutti il gruppo sportivo ed essendo la palestra una sola (soltanto in casi molto fortunati ve ne sono due e se si dispone di un cortile o comunque di uno spazio all'aperto, si tratta veramente di un lusso), ci si trova a dover gestire la mancanza di aree per i gruppi sportivi, che richiedono invece spazi consoni all'attività sportiva praticata; si tratta di un fatto veramente incredibile, a causa del quale ci si arrangia all'italiana e in assenza di spazio ci si organizza con dei turni, per cui in alcune realtà questa pratica assume una funzione più assistenziale che educativa. In altre realtà in cui le condizioni sono invece migliori, la cosa ha la sua funzionalità ed il suo valore; quindi, anche se la situazione non è ovunque la stessa e non si può fare un discorso generalizzato, voglio sottolineare che il discorso del gruppo sportivo è ancora in vigore, in quanto lo si porta avanti addirittura istituzionalizzando attraverso una combinazione in cui all'orario di cattedra si aggiungono alcune ore di gruppo sportivo, tanto che, come il presidente del CONI sa bene, nascono altre complicazioni di varia natura: infatti, se questo si traduceva in un'aggiunta rispetto all'orario di cattedra di 18 ore, i docenti ricevevano comunque un compenso per i gruppi sportivi, che in questo modo verrebbe meno. Ne deriva una serie di al-

tri problemi che dovremmo riuscire a superare.

Esaurito questo preambolo, forse un po' noioso ma a mio avviso necessario, desidero chiederle se lei ritenga che a livello di scuola dell'obbligo (visto che l'obbligo — ce lo auguriamo tutti — sarà elevato fino a 16 anni) debbano permanere i gruppi sportivi nella loro attuale configurazione, oppure se sia il caso di potenziare l'orario settimanale dell'educazione cosiddetta fisica, ponendo i docenti nella condizione di insegnarla veramente: due ore settimanali rappresentano infatti qualcosa di risibile, tanto che le famiglie suppliscono a ciò ricorrendo alle società, quindi iscrivendo i figli ad attività di un certo tipo, che però si propongono altre finalità ed altri scopi. Ancora una volta, pertanto, in un'età in cui si dovrebbe intervenire per l'educazione motoria, la prevenzione e quant'altro, si porta avanti invece un discorso diverso, che non è quello da noi auspicato.

La terza domanda che intendo porre si collega al discorso che lei, dottor Pescante, faceva in rapporto alla laurea ISEF. Sono state presentate, al riguardo, diverse proposte di legge, su alcune delle quali si registra una larghissima convergenza, per cui probabilmente in questa legislatura la nostra Commissione, se ne avrà il tempo, riuscirà ad esaminare una legge sulla laurea ISEF. Attualmente, come lei sa certamente bene, gli studenti di tale istituto sono costretti ad andare in Grecia o in Spagna, pagando 5 milioni, per frequentare il quarto anno; si tratta di una situazione che non possiamo più permetterci, anche con riferimento al fatto, da lei denunciato, che questi giovani, non avendo un titolo di studio a livello di laurea, non hanno neppure la possibilità di accedere con dignità a concorsi che possano riguardarli anche in altri settori.

Lei sa che sono state attivate alcune sperimentazioni; visto che talune delibere nel merito riguardano sia il CONI sia i ministri della pubblica istruzione e dell'università, vorrei sapere se, da parte del CONI, vi sia qualche contatto, più o meno formale, a livello istituzionale affinché si possa obiettivamente riconoscere da subito

una validità al titolo di chi frequenta attualmente il quarto anno nell'ambito di sperimentazioni che non sono tutte adeguatamente riconosciute. Vorrei quindi sapere quale sia la vostra posizione e se vi sia un impegno in tal senso, dal momento che potremmo concludere l'iter delle proposte di legge in materia ma potremmo anche non avviarlo; mi preoccupo allora delle persone, giovani e meno giovani, che stanno frequentando questi corsi spendendo soldi senza sapere che fine faranno: questo si verifica a Roma e a Urbino, e comunque lei sa meglio di me che si tratta di un fatto già largamente diffuso.

Infine, per quanto riguarda l'impiantistica, lei ha citato dati interessanti anche in rapporto a quanto avviene negli altri paesi della Comunità europea ed ha altresì richiamato la necessità di introdurre una legislazione che ponga le regioni nella condizione di sostenere gli oneri derivanti dallo sviluppo dell'impiantistica sportiva, anche in base ad una richiesta che è e sarà sempre più forte, considerato che, come lei ha detto, si andrà avanti fino ai 40 anni con questo tipo di discorso.

Fino ad oggi il funzionamento del credito sportivo ha fatto comunque riferimento alle regioni, ma non ha dato ovunque le stesse risposte o almeno non ha dato risposte congrue ai bisogni essenziali che lei ha definito per quanto riguarda la formazione sportiva ed il problema nel suo insieme. Lo dico perché, verificando le numerose inchieste della magistratura che sono in corso rispetto a questo problema, si è notata la proliferazione di progetti relativi ad impianti di tipo particolare; mi soffermerò soltanto su un caso — anche se ve ne sono altri — perché non è questa la sede per andare oltre: mi riferisco, per esempio, alle piscine, che ad un certo punto sono proliferate e sulle quali il CONI ha espresso un parere di congruità rispetto alla bontà dei progetti, ai prezzi e così via, per cui il credito sportivo ha seguito l'iter previsto dalla burocrazia.

Con riferimento al problema del credito sportivo, che deve essere rivolto alle esigenze di un'impiantistica la quale si muova nel senso delle risposte da dare al-

l'utenza, chiedo al presidente del CONI se non creda che si debba fare chiarezza attraverso un'indagine in cui si analizzi effettivamente quanto è stato speso, quanto è stato finanziato, come, dove, quando e perché, e se vi sia una risposta dell'utenza in termini, se non ottimali, almeno congrui rispetto all'ammontare della spesa. Infatti, stando a quanto ci risulta, nella stragrande maggioranza dei casi non è così e questo è un fatto che non possiamo assolutamente permetterci. Desidero quindi sapere che cosa il CONI intenda fare venendo a conoscenza di questa realtà abbastanza preoccupante, per mettere dei paletti forti, insieme a chi deve approvare le leggi, affinché fatti del genere non si verifichino più.

Avverto i colleghi che il dottor Pescante mi ha chiesto di poter dare le sue risposte dopo due o tre interventi, considerata la complessità delle domande. Quindi, se non vi sono obiezioni, do la parola al presidente del CONI il quale risponderà alle domande fin qui rivoltegli; successivamente interverranno altri colleghi.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Desidero innanzitutto ringraziarla ancora, signor presidente, di averci dato la possibilità, attraverso questa seconda audizione, di aprire un ulteriore dibattito: sarebbe nostra ambizione, nei limiti delle competenze piuttosto articolate di questa Commissione, proseguire questo colloquio in un futuro non lontano, soprattutto con riferimento ad alcune tematiche; lei ha accennato alla riforma dell'ISEF, ma ve ne sono anche altre, come quella concernente la legge sull'associazionismo, in rapporto alle quali, attraverso il confronto che si apre in questa sede, si potrebbero ottenere accelerazioni dell'iter parlamentare dei relativi provvedimenti.

L'onorevole Bracci ha toccato un argomento molto delicato che in un certo senso si collega anche all'intervento svolto dall'onorevole Mazzocchi; al riguardo, temo di essere stato frainteso con riferimento all'autonomia. Apro a questo punto una parentesi per sottolineare che la mia elezione, risalente a un anno e mezzo fa,

avvenne sulla base di un progetto politico diverso rispetto al passato: come ho detto nella precedente seduta, si partiva da un consuntivo a nostro avviso apprezzabile ma si riconobbe, con l'unanimità dei presidenti di federazione, che soltanto una diversa strategia politica avrebbe potuto produrre la rimozione di taluni ostacoli che ormai era diventata essenziale per il progresso dello sport.

Cito due esempi: sport nella scuola ed impianti sportivi. È necessario far progredire lo sport, tenuto conto delle mutate esigenze della società italiana (mi riferisco al discorso dello sport per tutti) e in questo nostro progetto invociamo l'intervento dello Stato e delle regioni: la nostra preoccupazione è soltanto quella di distinguere il ruolo dei soggetti che dovrebbero occuparsi dello sport nel nostro paese e la nostra sommessamente proposta è quella di responsabilizzare l'associazionismo, cioè le società sportive, le federazioni e gli enti di promozione affidando loro il compito di gestire e di organizzare lo sport, compito che finora hanno svolto dignitosamente. Riteniamo di poter mettere mano a talune distonie presenti nella nostra organizzazione, alcune delle quali sono state indicate dall'onorevole Mazzocchi, attribuendo allo Stato ed alle regioni l'importantissimo ruolo di assicurare i servizi e le strutture perché l'associazionismo possa svolgere il suo compito.

Mi riferisco in particolare all'impiantistica sportiva, che non può essere di competenza del CONI, e che è attribuita alle regioni ed agli enti locali; tuttavia, oltre a talune carenze, che verranno colmate con il disordine programmatico al quale ha accennato l'onorevole Sbarbati e che confermo, esiste uno squilibrio terribile fra nord, centro e sud che sta aumentando, come si evince da nostri dati statistici risalenti al 1992, i quali sono all'unisono con quelli della Cassa depositi e prestiti e dell'Istituto per il credito sportivo. Occorre pertanto un piano nazionale di intervento che fissi innanzitutto una programmazione e poi una tipologia.

Mi fa piacere che sia qui presente l'onorevole Paolone, il quale ha ascoltato

quanto dissi circa due anni fa in sede di assemblea regionale siciliana quando fu approvata la spesa di 240 miliardi per le universiadi: in quella occasione diedi atto del grandissimo sforzo finanziario compiuto da quella regione per dotarsi di impianti sportivi dignitosi ed adeguati alle universiadi, ma raccomandai di non ripetere gli errori del passato costruendo monumenti nel deserto, cioè impianti sportivi inutili destinati a rimanere inutilizzati una volta terminate le gare in mancanza di una vera e propria attività sportiva. Nonostante questa mia dichiarazione, mi trovo ora a polemizzare con gli organi di quella regione perché ritengo che lo stadio di atletica leggera di Palermo (15-20 mila posti), che costerà circa 30 miliardi, sia esattamente uno di quei monumenti nel deserto, incomprensibili ed offensivi in rapporto alle carenze esistenti in Sicilia. In questo momento il presidente del CONI sta polemizzando con l'assessore allo sport, con il sindaco di Palermo e con l'intero comitato organizzatore; sembra che io abbia offeso l'intera Sicilia quando ho detto che se quei 30 miliardi fossero stati distribuiti in tutta la Sicilia a favore degli impianti e dell'esercizio, sarebbero stati più utili e che comunque, per ospitare le gare di atletica leggera delle universiadi, vi erano il Ciba di Catania o lo stadio delle Palme di Palermo e che la cerimonia inaugurale avrebbe potuto essere ospitata nello stadio della Favorita. Mi dispiace di dover aggiungere un ulteriore elemento di polemica con l'onorevole Paolone, ma purtroppo ci troviamo a cozzare con una mentalità — può darsi che mi sbagli — ...

BENITO PAOLONE. La penso allo stesso modo!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Allora mi trovo spiazzato! È importante un intervento programmatico da parte sia dello Stato sia delle regioni perché, oltre alle carenze che vengono colmate in questa maniera disordinata, esistono anche squilibri territoriali sui quali dovrebbe intervenire l'associazionismo con un nuovo modello organizzativo dello

sport italiano (mi riaggancio a quanto è stato detto sullo sport per tutti, cui accennerò in seguito): servizio, struttura e scuola, con lo Stato che avvii un coordinamento dell'attività delle regioni. Faccio l'esempio della tutela sanitaria delle attività sportive: nella scorsa audizione ho lamentato che si pagano dei *ticket* che a volte superano le 100 mila lire e che sono diversi da regione a regione; tutto questo crea un ulteriore elemento di squilibrio. È inoltre irrazionale che i *ticket* più alti vengano pagati proprio nelle regioni meridionali, dove lo sport stenta ad aumentare il numero dei praticanti.

Da qui deriva l'irrinunciabile necessità di un'azione di coordinamento dello Stato con le regioni che avvenga sul piano dei servizi e delle strutture e non nel senso di intromettersi nell'organizzazione, anche perché non si può certo organizzare lo sport con gli assessorati o con le prefetture. I protagonisti sono sempre gli stessi, cioè le società sportive, a favore delle quali bisogna legiferare: è questo il compito dello Stato e delle regioni.

È allo studio della Presidenza del Consiglio un disegno di legge sull'associazionismo sportivo secondo il quale le regioni sarebbero giuridicamente e costituzionalmente in condizione di fare ognuna un progetto diverso dalle altre, come avviene per molte leggi regionali: ribadisco quindi l'importanza del ruolo dello Stato e delle regioni nel settore dei servizi, delle strutture, della scuola e del coordinamento.

Per necessità di sintesi nella scorsa audizione non mi sono soffermato sul tema dello sport per tutti, che tra l'altro è stato oggetto della trentanovesima interrogazione parlamentare riguardante il nostro settore. Devo dire con grande compiacimento che da aprile ad oggi sono piovute sul CONI 39 interrogazioni parlamentari — l'onorevole Mazzocchi ha collaborato solo per un ottavo, avendone firmate cinque — il che dimostra che vi è un grandissimo interesse. Una di queste interrogazioni, a firma dell'onorevole Pasetto, dichiara illegittima la posizione del CONI laddove quest'ultimo ha deciso di impegnarsi a favore

dello sport per tutti; da qui deriva l'opportunità di chiarimenti al riguardo.

Qualche mese fa, in occasione del suo centenario, il CIO ha fornito degli indirizzi ai comitati olimpici sollecitando un intervento a favore dello sport per tutti: infatti il numero dei nostri tesserati e delle nostre federazioni a livello agonistico è di tipo scandinavo. Abbiamo cioè un grandissimo numero di tesserati nel calcio, nel basket e nella pallavolo, ma il nostro non è un paese culturalmente sportivo proprio perché siamo carenti nel settore dello sport per tutti. Siamo inoltre un paese che sta invecchiando in cui, come ho già detto nella scorsa audizione, dal 1995 vi saranno oltre 28 milioni di italiani che avranno compiuto 40 anni. Riteniamo pertanto che il CONI debba intervenire in questo settore, cosa che ha fatto costituendo un comitato per lo sport per tutti al quale hanno aderito le regioni e gli enti di promozione. Mi è stato chiesto se non sia il caso che tale organismo abbia una configurazione giuridica diversa ed autorevole almeno quanto il consiglio nazionale del CONI: la mia risposta è sicuramente sì, ma per fare questo serve una legge che riveda l'ordinamento del CONI e delle federazioni, con una distinzione di ruoli che assicuri all'organizzazione sportiva sì l'autogoverno, ma l'autogoverno con l'autonomia (di questo tornerò a parlare in risposta all'intervento dell'onorevole Mazzocchi).

Non tratto l'argomento delicato degli enti di promozione sportiva ai quali, dopo tanti anni di proficua e dignitosa attività, è arrivato il momento di dare un ruolo. Non ci si può muovere in tanti nello stesso orticello — nell'agonismo operano il CONI, la scuola e gli enti — ma bisogna differenziare i ruoli, e gli enti di promozione sportiva potrebbero essere gli interlocutori privilegiati nel settore dello sport per tutti.

Gli onorevoli Bracci Marinai e Sbarbati mi sembrano molto sensibili alla questione della scuola e temo quindi di essere in presenza di due interlocutori troppo preparati per poter approfondire questo discorso; pertanto, per non sbagliarmi, mi terrò sul generico.

Il CONI ha consegnato, due mesi fa, al ministro della pubblica istruzione D'Onofrio una nostra proposta su come organizzare lo sport nella scuola, che partiva da questo tipo di critica. Onorevole Mazzocchi, noi collaboriamo da venti anni con la scuola, organizzando insieme alla stessa due manifestazioni che, in ogni caso, pur con i loro difetti, registrano ogni anno la partecipazione di oltre 3 milioni di alunni. Mi riferisco ai Giochi della gioventù e ai campionati studenteschi. Questa è la nostra collaborazione! Però, e qui ha ragione lei ma abbiamo ragione tutti, si tratta di attività che vanno a premiare coloro che sono idonei fisicamente a svolgerla. Ma chi è alto un metro e settanta non potrà mai partecipare ai campionati studenteschi, e chi salta un metro e trenta non parteciperà mai a gare di salto in alto.

Il Comitato dello sport per tutti si occuperà di quei cittadini che non vanno più a scuola, che hanno più di 40 anni e che per ragioni anagrafiche non possono più praticare sport, ma esistono non meno di 4 milioni di alunni, ad eccezione di quelli della scuola elementare, che non possono avvicinarsi ad una pratica sportiva scolastica perché fisicamente non sono all'altezza della selezione agonistica richiesta. È qui che la scuola dovrebbe operare! Dovrebbe farlo con campionati di istituto, scolastici, provinciali e via dicendo. I campionati che si svolgono attualmente purtroppo sono quelli legati ai campionati studenteschi e questi ultimi sono « maledettamente » selettivi. Oggi, si arriva alla finale provinciale, poi si passa a quella regionale e successivamente, a quella nazionale; e i tempi sono accorciati; non solo ma c'è da dire che sono i più bravi che partecipano e vincono. Certo, però, ciò si svolge ad un livello più accettabile rispetto all'agonismo delle nostre federazioni. In ogni caso, a mio avviso, il discorso dovrebbe essere diverso, quello cioè di una attività capillare scolastica, a livello di istituto, che duri per tutto l'anno scolastico. Questo tipo di attività da noi è invocata, rimane però il problema di come organizzarla.

PRESIDENTE. Potrebbe fare avere alla Commissione questi due progetti?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Senz'altro; in ogni caso già la volta precedente ho consegnato al presidente Sgarbi degli allegati, e questo direi che è quello principale.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. L'allegato riguarda il progetto « sport per tutti », il documento scuola, la carta dello sport del Duemila e altri documenti.

Sul tipo di organizzazione ho sentito due tesi abbastanza divergenti. Quella dell'onorevole Bracci Marinai, in effetti, non è una tesi ma un vero e proprio quesito e si riferisce ad una proposta fatta da coordinatori di educazione fisica in merito alla organizzazione di una federazione dello sport scolastico.

L'onorevole Sbarbati, invece, ha giustamente sostenuto che i gruppi sportivi scolastici tutto sommato esistono. A nostro giudizio, non va bene né l'una né l'altra tesi. La federazione dello sport scolastico (come ho avuto modo di dire ai coordinatori interessati ed anche al ministro) nasce con intenti (ho letto il documento dei coordinatori) vagamente agonistici. Questa è la verità! Si tratta di una federazione di livello agonistico. Questo — lo ripeto — è il documento dei coordinatori di educazione fisica, che io conosco.

Il discorso poi dei gruppi scolastici, cui faceva riferimento l'onorevole Sbarbati, è — diciamo la verità — un assetto che deve giustificare il di più — modesto — che hanno gli insegnanti di educazione fisica, e che si chiama gruppo sportivo. Qual è invece la nostra intenzione? Quella di arrivare ad un associazionismo sportivo studentesco, tenuto conto dell'autonomia che viene data ora agli istituti scolastici. Nell'ambito di tale associazionismo, occorrerà privilegiare anche l'associazionismo sportivo. Questo perché se non ci sarà anche un volontariato che supporti l'insegnante, al quale si dovrà dare questo, e di più, per coordinare ed insegnare, non sarà possi-

bile andare avanti. È vero che in altri paesi esiste una federazione dello sport scolastico, ma c'è anche grandissimo volontariato. Sono infatti gli stessi studenti che fanno gli arbitri, i dirigenti, gli accompagnatori. Questa federazione o associazione non potrà mai avere vita con le circolari ministeriali! Da qui la necessità di fare un salto. Lo sport universitario l'ha fatto con il CUSI. Ciò andrebbe fatto, secondo l'esempio di altri paesi, anche nella scuola. Non voglio entrare nei dettagli del problema, in quanto tale aspetto è ripreso nella memoria che abbiamo consegnato al ministro D'Onofrio.

Delle 39 interrogazioni che lo sport italiano ha visto « calare » sul suo tavolo, dall'aprile ad oggi, 5 sono state presentate dall'onorevole Mazzocchi, al quale, per non sembrare sgarbato ed arrogante, dirò che le procedure del passato sono sempre state le seguenti: il CONI non risponde direttamente alle interrogazioni, che ci vengono trasmesse dalla Presidenza del Consiglio. Fino a questo momento ci sono state trasmesse solamente 6 interrogazioni, di cui una soltanto dell'onorevole Mazzocchi. Ho qui con me le risposte in proposito, che sono il risultato di nostre indagini. Mi limiterò ad anticipare che quando nella sua interrogazione n. 4-00291 sottolinea...

PRESIDENTE. Dottor Pescante, lei fornisce indicazioni al Governo oppure risponde per il Governo? È una battuta.

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. È una cosa diversa; si tratta di un riferimento personale, presidente. In ogni caso lei mi potrà interrompere quando crede.

Poiché l'onorevole Mazzocchi ha detto che « il presidente del CONI non ha lesinato dichiarazioni alla stampa in difesa delle federazioni, ma non ha sentito il dovere di chiedere audizioni o inviare una dettagliata relazione alla Commissione cultura e sport della Camera dei deputati », ci tengo a precisare che io non sono tenuto a farlo, a meno che qualcuno non me lo dica e lo farò molto volentieri, anche tutte le settimane. Noi inviamo le rela-

zioni al Parlamento a fine esercizio e inviamo tutte le informazioni che la Presidenza del Consiglio — e lo fa spesso — indipendentemente dalle interrogazioni presentate, ci chiede. Le ricordo inoltre che avevo chiesto un'audizione al presidente Sgarbi, il quale però giustamente ci ha fatto osservare che occorre prima che venga concluso l'esame della legge finanziaria. Dico tutto questo proprio per non sembrarle ineducato o arrogante.

Ma veniamo alle questioni di principio che lei ha sostenuto. Sull'autonomia, arbitrio oppure no? Siamo assolutamente d'accordo, però l'autonomia del CONI è circoscritta da una legge dello Stato, che precisa esattamente che il CONI era sottoposto alla vigilanza prima del Ministero del turismo e dello spettacolo ed ora della Presidenza del Consiglio. Si tratta però di una vigilanza di legittimità e non di merito. Questo vuol dire che atti di arbitrio o illegittimi non li dobbiamo né li possiamo compiere, perché c'è una vigilanza sulla legittimità dei nostri atti, che è esplicita dalla Presidenza del Consiglio attraverso un ufficio *ad hoc*.

Inoltre lei ha fatto, in particolare, riferimento al discorso dell'*authority*. Probabilmente non siamo stati bravi a spiegarlo noi, come giunta esecutiva del CONI (alla mia destra ci sono due autorevoli membri della giunta che non ho presentato, il vicepresidente ed il segretario generale). Sappiamo che esiste la legge n. 91 che affida al CONI (e quest'ultimo, a sua volta, ha affidato alle federazioni sportive) la vigilanza sulle società professionistiche; ma abbiamo ritenuto, alla luce di certe problematiche che lei conosce perfettamente e che forse meglio di lei conosce l'onorevole Paolone per motivi che non le sfuggiranno, che per ragioni di trasparenza è bene che il CONI affidi questo controllo sui bilanci delle società professionistiche ad un'*authority* esterna composta da professionisti i quali, oltre a fare le cose onestamente come facciamo noi, diano anche l'apparenza dell'onestà che qualche volta può mancare se ad assumere le decisioni di esclusione, ad esempio, di società dai campionati siano organi federali composti

da presidenti di società. Spero di essere stato chiaro in proposito. E ciò nel rispetto della legge n. 91 che dà delle indicazioni. Proprio per non commettere un arbitrio, abbiamo detto che il CONI ha il dovere di controllare. In attesa che il Parlamento modifichi questa legge (penso che ciò avverrà tra poco tempo, visto che i lavori in materia sono terminati), il controllo delle società professionistiche deve essere affidato — lo ripeto — ad un'*authority* esterna composta da grandi professionisti. Lo dico sapendo che ciò è, per certi aspetti, in contrasto con gli interessi, diciamo così, di potere o di governo del CONI, perché questi autorevoli professionisti possono costituire, se non altro, un deterrente per tutti coloro che sanno di dover poi essere giudicati da membri dell'ordinamento sportivo.

ANTONIO MAZZOCCHI. In deroga agli articoli 12 e 14 della legge n. 91!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Non è una deroga e le spiego il motivo. Non sarà l'*authority* a decidere bensì l'organo istruttorio, sulla base di decisioni assunte dal CONI. In altri termini, il CONI non intende avvalersi dei propri uffici ed esperti ma di un'*authority* esterna, fermo restando che la decisione sarà di nostra competenza.

ANTONIO MAZZOCCHI. Ma quell'*authority* è vincolante!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Può esserlo, così come possiamo decidere che non lo sia, il che rappresenterebbe un passo indietro rispetto alla trasparenza che l'opinione pubblica chiede. In ogni caso la legge n. 91 non è stata violata, perché non l'abbiamo imposta alle federazioni.

Auspichiamo che la modifica della legge n. 91 sia in direzione di un'*authority* esterna, anche se competerà al Parlamento decidere se sarà vincolante oppure no. Non vi è stato dunque né arbitrio né una malintesa rivendicazione di autonomia da parte nostra.

L'onorevole Sbarbati ha citato i centri Olimpia rispetto ai quali è opportuna una

precisazione. Non intendevo dire che per avviare l'attività motoria extracurricolare nelle scuole elementari debbono essere sostituiti gli insegnanti, il discorso è diverso come è spiegato chiaramente nel nostro documento. Secondo noi gli istruttori, siano essi maestri o insegnanti di educazione fisica, devono seguire i criteri che ispirano i nostri centri Olimpia, nel senso che alla didattica comune del movimento si aggiungono i progetti e i corsi di qualificazione. È importante che gli educatori provengano dal mondo della scuola. Sull'eventuale utilizzazione del personale in esubero deciderà il Parlamento: un aspetto questo sul quale si è « impantanata » la legge sull'ISEF.

Vorrei soffermarmi su questo tema, se il presidente lo consente, alla luce dell'animata discussione sviluppatasi durante il precedente incontro. Avendo esaminato le proposte di legge relative all'ISEF che sono state presentate, devo confessare di essere poco ottimista in quanto non viene data alcuna risposta circa gli sbocchi occupazionali dei futuri laureati.

PRESIDENTE. Ha esaminato tutte le proposte di legge presentate?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Abbiamo sviluppato un dibattito in seno al CONI circa un mese fa...

PRESIDENTE. Ne mancava una, la nostra.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Abbiamo chiesto agli uffici competenti della Camera dei deputati di avere documentazione di tutte le iniziative legislative assunte.

Ripeto, non si risponde alle esigenze occupazionali dei futuri laureati. Oggi circa 13 mila diplomati in educazione fisica sono disoccupati, domani a queste 13 mila unità si aggiungeranno i laureati. Non solo, alcune delle proposte di legge presentate prevedono la costituzione di un albo dei laureati per imporli alle società sportive, ciò che equivale alla fine dell'associazionismo di cui si è parlato.

Bisogna essere chiari, quali sbocchi occupazionali si individuano? Nelle proposte di legge infatti non si prevede la possibile utilizzazione nella scuola elementare o negli enti locali, nonostante la presenza degli assessorati allo sport.

L'aspetto più grave, onorevole presidente, è che a questi laureati si impedisce la partecipazione ai concorsi pubblici per la carriera direttiva. In altri termini, un laureato in educazione fisica non può partecipare ad un concorso per la carriera direttiva del CONI a differenza di quanto può fare un laureato in economia e commercio, in sociologia, pedagogia o in lettere antiche, il quale invece può partecipare al concorso e diventare segretario di federazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Non sta alla legge di riforma dell'ISEF, ma al CONI emanare bandi di concorso...

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Il guaio è che non si stabilisce cosa devono fare dopo, in pratica vengono esclusi.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Ma in sede di emanazione del bando di concorso da parte del CONI...

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Non lo possiamo fare. Alcune delle proposte di legge danno indicazioni circa gli sbocchi occupazionali. Tra l'altro, il ministero per la funzione pubblica non accetterà mai questa possibilità.

Concludo dicendo che almeno due delle proposte di legge si sono preoccupate di dare uno sbocco professionale ai docenti che insegnano all'ISEF anziché agli allievi.

È stato posto il problema relativo al quarto anno di sperimentazione, in particolare per Roma dove, sia pure per *hobby*, insegno. Il quarto anno di sperimentazione di Roma è stato dichiarato illegittimo, tanto che la Corte dei conti ha avviato un procedimento nei confronti dell'attuale direttore dell'ISEF.

Consentitemi di dire che non è questa la strada giusta; occorre procedere all'e-

manazione di un provvedimento legislativo che preveda la laurea per gli insegnanti di educazione fisica. L'*éscamotage* mortificante a cui ricorrono i nostri ragazzi di collegarsi alla Francia o alla Grecia per ottenere il quarto anno di sperimentazione, oltre che essere oneroso non è dignitoso per un paese come il nostro.

Passo agli impianti sportivi, premettendo che accanto a me è seduto il presidente della federazione nuoto. Forse lei, presidente, intendeva sottolineare la proliferazione eccessiva delle piscine, anche se dal punto di vista numerico l'Italia è collocata all'ultimo o al penultimo posto in Europa. Ha ragione nel sostenere la mancanza di una programmazione, ma l'Italia non ha una legge nazionale sugli impianti sportivi. Del resto, il CONI, secondo la normativa, approva il progetto da sottoporre al credito sportivo con riferimento alla regolarità dell'impianto ai fini dell'attività agonistica. Sotto i nostri occhi passano monumenti di travertino senza che il CONI possa dire nulla! Esistono progetti tipo al CONI per piscine e palestre che però non vengono utilizzati.

Si è sviluppato un dibattito — spero che reagisca l'onorevole Paolone — sullo stadio di atletica di Palermo, ma non si è levata alcuna voce in difesa delle posizioni assunte dal CONI secondo il quale invece di spendere 30 miliardi per un solo impianto, era più utile costruirne dieci da 3 miliardi ciascuno. C'è una cultura in questo senso e il CONI non ha strumenti giuridici per intervenire, tranne l'enciclica che ho inviato...

BENITO PAOLONE. Non l'avete reclamizzato. L'ho detto in Parlamento durante l'esame della legge!

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. In conclusione, credo che sia necessaria una legge-quadro sulla impiantistica sportiva che dia degli indirizzi a livello regionale ed attui il coordinamento, senza incidere sull'autonomia delle regioni alle quali sono attribuiti compiti specifici in materia.

LUCIANO GALLIANI. Ritengo che dopo l'assunzione della carica di presidente del CONI da parte del dottor Pescante, la gestione abbia compiuto un salto di qualità anche sotto il profilo delle relazioni con il sistema sportivo.

Al dottor Pescante rivolgerò tre quesiti riguardanti temi in parte già trattati. Innanzitutto appunto il problema del rapporto scuola-sport. Dobbiamo avere ben chiara la distinzione che intercorre tra l'educazione fisica e la pratica sportiva, che è agonistica anche se riguarda dei ragazzini.

Non solo la distinzione deve essere mantenuta, ma deve anche essere chiaro che l'educazione motoria nella scuola elementare rappresenta un compito attribuito ai docenti; esistono un programma qualitativo ed una programmazione obbligatoria per gli insegnanti e per le scuole elementari, dunque questa attività deve essere svolta — come avviene — perché non riguarda solo l'aspetto motorio ma anche quello psicomotorio e l'uso espressivo dei linguaggi del corpo.

Credo che essa vada tenuta distinta dall'attività di pratica sportiva, che può essere svolta di pomeriggio, nei modi e nelle forme in cui è praticata.

Da questo punto di vista, porto l'esperienza di una regione che è sicuramente all'avanguardia nella pratica sportiva o, comunque, presenta un intervento notevole dell'associazionismo sportivo. Non esiste una palestra che, nel pomeriggio, non venga contesa, non esiste una piscina, non esiste in alcuna scuola (elementare, media o superiore) uno spazio nel quale non vi sia il pieno pomeridiano di bambini. E sono in larga misura gli enti di promozione sportiva, oltre alle società sportive, ad utilizzare questi spazi. C'è, quindi, una presenza consistente; parlo di una regione come l'Emilia e di una città come la mia, Ferrara, nelle quali si lavora moltissimo in questo settore.

Ma il problema vero per i maestri è quello della laurea, torno a dirlo. Se nei progetti di laurea per gli insegnanti di scuola materna ed elementare non prevediamo anche la parte riguardante l'educa-

zione motoria, l'educazione psico-motoria, i laboratori, le tecniche e le attività, questi non acquisiranno — come per gli altri aspetti riguardanti la musica, l'immagine, la lingua o le scienze — quella capacità necessaria ad insegnare educazione motoria nell'ambito di un'area educativa che deve avere i maestri (uno, due o tre) oggi previsti nell'organizzazione modulare della classe. Credo che a questi insegnanti vada data una tale capacità.

Mi aggancio, così, al problema della riforma dell'ISEF e della laurea. Credo che tutta la battaglia riguardi le facoltà, il problema non sono le lauree. La laurea per i maestri di scuola elementare e materna non viene prevista per un problema di potere accademico, cioè se debba essere conseguita presso scienza dell'educazione o presso una facoltà scientifica. La laurea per l'ISEF è problema di potere accademico tra scienza dell'educazione e medicina. Se fossimo un paese serio, prevederemmo un corso di laurea — che abbiamo già — in scienza dell'educazione, con un biennio di base unitario per tutti: ai tre indirizzi attualmente esistenti si potrebbero aggiungere gli indirizzi per la scuola elementare e materna e per gli insegnanti di educazione fisica. L'indirizzo specialistico è disciplinare; dopo aver introdotto, come avviene adesso, nel biennio di base le discipline di natura pedagogica, psicologica, sociologica, metodologica, didattica, si potrebbe prevedere nel biennio di indirizzo la parte disciplinare specialistica, sia dal punto di vista della didattica della disciplina sia da quello dei laboratori pratici di attività. Avremmo una soluzione al problema con le forze di cui disponiamo in questo momento, tenendo presente che non è semplice istituire nuovi corsi di laurea (perché non ci sono né posti né docenti) o addirittura nuove facoltà (per i costi che ciò comporterebbe). Credo sia arrivato il momento di avere un sistema che prepari gli insegnanti utilizzando quello che c'è e allargando le possibilità.

Potremmo trovare delle vie più semplici di soluzione immettendo anche i docenti ISEF in un sistema universitario già collaudato, mentre c'è il problema che tali

docenti sono ritenuti di un livello inferiore. Ricordo, in proposito, che in un concorso a cattedra per il passaggio di docenti ISEF di pedagogia a professori associati regolari, dei cinque candidati ne abbiamo promosso uno solo; questo non sarebbe accaduto se essi fossero valutati in modo diverso, se fossero inseriti nel complessivo sistema universitario. Credo che questo risultato sia da perseguire, tenuto conto che per tali insegnanti vogliamo la laurea.

Terrei, però, distinti gli sbocchi professionali. Nel momento in cui si dà la laurea non si chiudono gli sbocchi professionali; come avviene per gli altri indirizzi di scienza dell'educazione, è possibile prevedere che la laurea in scienza dell'educazione dia accesso ai vari concorsi pubblici; è chiaro, poi, che il CONI chiederà un certo indirizzo, la scuola elementare ne chiederà un altro, o comunque prevederanno per certi indirizzi un punteggio privilegiato.

Ultimo elemento è quello che riguarda gli enti di promozione sportiva. Lo richiamo perché oggi il presidente Pescante è nuovamente intervenuto sul punto dello sport per tutti, dopo che il suo primo intervento mi era parso veramente carente in materia. Tali enti vanno citati non solo per ciò che fanno in favore dello sport per tutti, cioè per gli adulti, ma anche per il loro impegno relativo ai bambini. Vorrei sapere se vi siano dati riguardanti la consistenza e il numero delle società, i finanziamenti che vanno agli enti di promozione sportiva, i rapporti con le federazioni, dal momento che molte società di federazione sono nate negli enti di promozione sportiva, che partecipano a regolari campionati di federazione. Infine, vorrei sapere che tipo di politica oggi propongono gli enti di promozione sportiva rispetto alle politiche agonistiche del CONI. Non so se tra i 35 mila eventi settimanali citati, i 700 mila dirigenti e le 80 mila società siano compresi anche quelli degli enti di promozione sportiva ed in che misura (è evidente che se anche essi partecipano ai campionati, vi siano tutti i sabati e

tutte le domeniche eventi a loro collegati). È possibile, in sostanza, capire quale sia l'influenza degli enti di promozione sportiva?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Rositani, raccomanderei a tutti un po' di concisione.

GUGLIELMO ROSITANI. Mi associo anch'io ai complimenti che questa sera sono stati ripetutamente e giustamente rivolti al presidente Pescante per la relazione che ha svolto la settimana scorsa; una relazione indubbiamente articolata che ha messo in risalto, ahimè, la gran confusione che esiste nel mondo dello sport, lo spontaneismo, la mancanza di coordinamento. Si tratta di un aspetto particolarmente preoccupante, che è emerso anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolar modo per quanto riguarda il rapporto tra scuola e sport.

La scorsa settimana si è svolto a Rieti un convegno organizzato dal CONI ed in quell'occasione abbiamo appreso alcune cose dai presidenti delle società sportive (era presente l'architetto Carbone ed era presente il senatore Signorello, come presidente del Credito sportivo). Sono emersi grossi problemi che gravano sulle spalle di coloro che costituiscono società sportive senza avere contributi né assistenza né coordinamento.

Cito il caso dell'utilizzo delle palestre scolastiche per indicare quante cose non sappiamo e, ahimè, anche lo stesso presidente Pescante non conosce, per l'ovvio motivo che non si può sapere tutto e non certo per sua colpa. È emerso nel convegno di Rieti che l'utilizzo delle palestre scolastiche di fatto avviene in tutto il territorio nazionale; non solo in Emilia Romagna ma anche nella mia Rieti le palestre « scoppiano » dalle 16 alle 23. Il problema è come organizzare tale utilizzo, perché la responsabilità penale e quella civile rimangono sulle spalle del preside. I presidi cioè danno in uso la palestra a loro rischio e pericolo perché non potrebbero farlo.

PRESIDENTE. Possono farlo ma si devono tutelare. Ci vogliono norme precise.

GUGLIELMO ROSITANI. Normalmente sono i presidi che si assumono la responsabilità. Comunque, a parte questo, c'è anche l'aspetto organizzativo riguardante l'utilizzo del personale della scuola. Dopo aver fatto le loro ore settimanali i bidelli si rifiutano di lavorare oltre ed il preside non può ordinare loro di aprire la palestra e di pulirla.

PRESIDENTE. Deve essere personale del comune o delle società.

GUGLIELMO ROSITANI. Subentra un rapporto personale, diretto tra società e bidelli o elementi autorizzati, per cui anche sotto questo aspetto ci troviamo di fronte all'irresponsabilità degli attori. Il bidello o chi per lui sta lì, apre la scuola, non ne è responsabile, deve pulire — se pulisce bene o male sono problemi suoi — perché il giorno dopo la scuola deve essere utilizzata dagli studenti, per cui spesso si creano contrasti.

Perché ho portato questo esempio? Intanto per dire che è importante chiarire anche questo aspetto, attraverso una modifica della legge: dobbiamo disciplinare l'utilizzo delle palestre, perché — non ci sono dubbi — esistono obiettive difficoltà. Ma ho parlato di questo aspetto anche per ribadire quanta confusione esiste nel mondo dello sport.

Ho apprezzato, presidente Pescante, il suo riferimento — così ha stroncato le polemiche apparse in questi giorni sui giornali — alla necessità di un coordinamento che assuma responsabilità dirette, non soltanto sul piano del controllo di legittimità — che a mio parere è un aspetto marginale, ferma restando l'autonomia del CONI — ma anche su tutti gli altri aspetti, che non riguardano soltanto il Ministero della pubblica istruzione ma altri ministeri e istituzioni, enti locali e regioni comprese. Riteniamo che il Governo — da parte nostra lo faremo — debba essere sollecitato a definire anche questo aspetto del

coordinamento, perché nel mondo dello sport non può continuare a regnare la confusione. Mi fa piacere che il dottor Pescante abbia ulteriormente ribadito alcuni concetti fondamentali che noi professori non ci stanchiamo mai di affermare e cioè che lo sport va visto come momento di educazione, come deterrente per sfuggire ai pericoli esterni, come la droga e la delinquenza minorile. Sono elementi fondamentali ai quali non possiamo derogare e sui quali dobbiamo essere continuamente presenti, per evitare che la situazione attuale possa ulteriormente peggiorare. Quindi, non è necessario che ribadisca l'importanza dell'intervento da parte dello Stato su questo versante.

Vorrei porre qualche domanda specifica. Ho ascoltato la sua risposta sul problema dell'*authority* e non l'ho capita bene o per lo meno ho l'impressione che tra la domanda rivolta dal collega Mazzocchi e la sua risposta non ci sia stata sintonia. Lei ha risposto che questa struttura esterna, creata per controllare, è garanzia di trasparenza; questo è l'obiettivo primario di tale struttura. Non ho niente in contrario a che il CONI si possa servire di elementi esterni; anzi, se sono veramente professionisti seri, la cosa può essere utile. Il problema è che mi pare ci sia un po' di confusione tra il controllo che dovrebbe essere operato da questa struttura e il controllo a consuntivo del bilancio. Vorrei che questo mio passaggio fosse chiaro, in modo che lei possa fornirmi una risposta tranquillizzante. Pare che questa *authority* debba controllare di fatto il merito della gestione e non i bilanci a consuntivo. Ci troviamo di fronte ad una mortificazione dell'autonomia delle federazioni, le quali — non vorrei sbagliare, perché non sono molto esperto nella struttura organizzativa del CONI — hanno, da quel che mi risulta, un consiglio di amministrazione e un collegio dei revisori dei conti che controlla i bilanci. Quindi, l'autorità doverosamente espressa da parte del CONI dovrebbe intervenire sulla legittimità e quindi sulle omissioni o sugli errori che dovessero figurare nei bilanci delle federazioni. Questo è il passaggio importante. È vero che l'*au-*

thority deve intervenire, deve esistere e non ha importanza che sia interna o esterna al CONI (anche se può darsi che in quest'ultimo caso si tratti di una forzatura, ma non è questo il problema), ma il problema è chiarire se essa debba intervenire a consuntivo a correggere la legittimità e la regolarità dei bilanci oppure se debba intervenire nella gestione delle federazioni. Questa è la mia domanda, che penso sia stata chiara.

Un'altra domanda...

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la prego di concludere.

GUGLIELMO ROSITANI. Vorrei porre un'altra domanda relativa ad una sua intervista che ho letto, mi pare, sulla rivista del CONI. Lei ha parlato di totoscommesse e in quell'intervista - le ripeto che sono d'accordo che questo aspetto venga regolarizzato e che possa essere gestito dal CONI e mi ero anche entusiasmato a quella sua idea - lei sostiene che vorrebbe affidarne la gestione ad una società esterna. È un'idea che non posso assolutamente condividere, perché arriveremmo non all'utilizzo delle entrate per fini sociali (impianti e così via), ma alla speculazione e questo né io né credo i colleghi presenti possiamo accettarlo.

Concludo con una curiosità. Consideratela solo una curiosità, perché ho la mania dei conti occupandomi di questi problemi. Se non sbaglio, su un giornale sportivo - credo *il Corriere dello sport* - ho letto una sua dichiarazione o una dichiarazione a lei attribuita secondo la quale i consiglieri nazionali del CONI, invece di avere il cosiddetto rimborso spese, avrebbero degli emolumenti piuttosto consistenti. È vero?

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Non l'ho detto.

GUGLIELMO ROSITANI. L'ho letto. Comunque, è una domanda marginale.

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Non è marginale.

GUGLIELMO ROSITANI. Sono sicuro che mi risponderà. Oggi su alcuni giornali ho potuto leggere che finalmente qualche personaggio è stato rinviato a giudizio per alcune vicende di questo tipo che riguardano la RAI.

PRESIDENTE. Debbo richiamare i colleghi alla massima stringatezza, data l'ora, per consentire a tutti di intervenire e per poter svolgere la replica ed anche per rispetto della modesta resistenza del presidente, che non è poi tanto modesta visto che dalle 14 è qui a presiedere...!

ALBERTO COVA. Non farò i complimenti al presidente del CONI per la relazione, anche perché ho avuto modo personalmente in tempi passati di confrontarmi con lui sulle problematiche che ha spiegato tanto bene in questa sede e ritengo di essere quasi completamente d'accordo su quel che egli ha detto.

Tengo a precisare due cose. La prima è che la legge sulle società sportive dovrà riguardare - come penso avverrà - soprattutto le società dilettantistiche. Spero che non si prendano in considerazione solo quelle professionistiche ma anche quelle dilettantistiche, che sono la base della nostra attività sportiva e che, attraverso il volontariato, sono quelle che svolgono tutta l'attività agonistica nel nostro paese. Quindi, auspico che la legge sia finalizzata a queste realtà. Sono pendenti in Commissione alcuni progetti di legge e vedremo di confrontarli con quello che il CONI ha proposto al Governo e che il Governo presenterà, al fine di elaborare, anche in tempi brevi, una legge che dia la possibilità a tutto il mondo dello sport di operare nel modo migliore.

È vero però che nel nostro paese esiste un sistema misto di società sportive: vi sono le società tradizionali (quelle di base, quelle del volontariato), le società militari e gli enti di promozione. Chiedo al presidente del CONI se nella legge si dovrà tener conto di tale situazione ed in che modo si potrebbero coordinare, nell'ambito del testo legislativo, le tre diverse situazioni di queste società sportive.

Per quanto riguarda la scuola, la mia esperienza personale è quella di esserne uscito come atleta agonista, ma ritengo che, proprio perché quando si parla di sport si pensa sempre al discorso agonistico, l'educazione fisica nella scuola non debba essere finalizzata ad esso. Credo pertanto che si debba varare una legge che parta dall'insegnamento dell'educazione fisica, quindi dall'ISEF, finalizzata a far sì che i docenti insegnino nella scuola un'educazione fisica che non sia finalizzata solo al gruppo sportivo, né alla ripetizione di quanto le società sportive fanno al di fuori della scuola (l'attività agonistica), ma alla realizzazione di un programma didattico in base al quale la materia sia insegnata sul piano teorico.

Ritengo quindi che, nell'ambito del relativo progetto di legge, si debba studiare la possibilità che questa materia venga insegnata, se possibile fino alla fine della scuola dell'obbligo, sul piano teorico e non solo su quello pratico. Vorrei allora sapere come, nell'ambito della scuola, si possa valutare la possibilità di prevedere un'educazione fisica non finalizzata all'agonismo fino ad una certa età, a partire dalla quale (si dovrà valutare il modo in cui stabilirla) i ragazzi potrebbero entrare nelle società sportive e praticare l'attività agonistica, proprio perché quando si accostino a quest'ultima essi possano avere una base finalizzata all'agonismo. In tal modo chi vorrà proseguire su questa strada potrà farlo tranquillamente iscrivendosi ad una società sportiva, mentre chi non ha tale intenzione farà tesoro dell'esperienza sportiva maturata nella scuola per praticare lo sport inteso come attività sportiva per tutti.

Desidero infine soffermarmi sulla questione degli impianti sportivi: vorrei sapere, in particolare, se si possa prevedere un'impiantistica sportiva finalizzata alla scuola; si parla sempre di impianti legati solo ed esclusivamente alle società sportive, ai comuni, agli enti, alle regioni, alle provincie, mentre non si pensa mai ad un'impiantistica finalizzata alla scuola. Desidero quindi sapere se, anche attra-

verso i fondi che lo sport fornisce allo Stato, sia possibile individuare un modo per finalizzare gli impianti sportivi alla scuola, nella consapevolezza che gli stessi impianti potranno essere utilizzati anche dalle società sportive.

FRANCESCO ALOISIO. In linea di massima sono perfettamente in sintonia con quanto il presidente Pescante ha esposto nella sua relazione e vorrei porre alcune domande, oltre ad avanzare qualche provocazione — se mi è consentito — su argomenti specifici.

In primo luogo, sono perfettamente d'accordo con il presidente del CONI per quanto riguarda l'autonomia dello sport, che non va neppure messa in discussione e rappresenta, a mio avviso, un falso problema: forse qualcuno intende servirsene per ricavarsi spazi politici o di intervento, ma questo non è consentito a nessuno. La dimostrazione di ciò è offerta da noi ex atleti presenti in questa Commissione, che apparteniamo ad espressioni partitiche diverse ma abbiamo in comune un unico cemento forte, che mi lega all'onorevole Paolone (veniamo entrambi dal mondo del rugby), al collega Cova e ad altri. Mi risulta quindi facile riaffermare il valore universale dello sport e la sua valenza altamente educativa e preventiva rispetto alle devianze di ordine psicofisico. Si tratta di un argomento che do per scontato.

Una volta fatta questa affermazione di assoluta autonomia del mondo dello sport, con la possibilità che vi siano organismi di autogoverno e di autocontrollo (se deve esservi un controllo esterno, esso compete al Parlamento e non al Governo), chiedo al presidente del CONI se ritenga che, per rafforzare tale autonomia, sia possibile allargare la base elettiva relativamente alle funzioni di dirigenza del CONI. Poiché attualmente il presidente di tale organismo viene eletto soltanto dalle federazioni, chiedo al dottor Pescante se si possa ipotizzare un meccanismo che preveda — lo ripeto — un allargamento della base elettiva. In caso di risposta affermativa, vorrei sapere quale sia questo meccanismo.

Condivido inoltre il discorso relativo alla carenza del rapporto tra il mondo dello sport e la scuola; esiste una realtà, da cui sono venuti in genere i grandi atleti, che è quella della strada, la quale è stata « presa al volo » dal CONI o dalle strutture sportive scolastiche, a seconda delle latitudini, per cui le capacità motorie e di coordinamento spontanee che venivano elaborate dalla strada sono state poi esaltate a fini agonistici.

Vorrei inoltre chiedere al presidente del CONI se si possa ipotizzare un ruolo di *playground*, quindi con un carattere polivalente, per le attuali strutture scolastiche e come sia possibile intervenire su queste ultime proprio per superare la difficoltà di colloquio che si registra attualmente tra il mondo dello sport e quello della scuola. Ricordo benissimo che tutti i lunedì venivo interrogato dopo la frase storica: « Sentiamo il campioncino ». Ho cominciato così a fare festa il lunedì ed infatti sono diventato un buon atleta, ma dalla scuola sono uscito con qualche difficoltà che ho recuperato, per fortuna, all'università. Si tratta comunque di due mondi che molto spesso sono in contraddizione anziché in sintonia o in sinergia.

Mi interessa molto il discorso svolto dal presidente del CONI sullo sport di massimo livello e sullo sport per tutti; da questo punto di vista, auspicherei una funzione diversa del CONI: ritengo comunque opportuna una sua partecipazione diretta, ma relativamente a due aspetti completamente diversi, nel senso che nello sport per tutti dovrebbero essere esaltati i ruoli e le funzioni degli enti locali (mi riferisco alle regioni e ai comuni), mentre il CONI dovrebbe assumere una capacità ancora più pregnante di indirizzo, coordinamento e supporto tecnico. È stato citato in precedenza l'esempio degli impianti sportivi: se l'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 attribuisce alla regione determinate funzioni, il CONI dovrebbe intervenire intanto come fa nelle sue riviste specialistiche...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. In teoria.

FRANCESCO ALOISIO. ...in teoria ma non in pratica. Il CONI — dicevo — dovrebbe intervenire per definire quali siano le caratteristiche di un impianto sportivo, i bacini di utenza minimi per ottenere un buon rapporto costi-benefici e quale sia l'associazione migliore tra diversi tipi di impianto (per esempio, piscina e palazzo del ghiaccio) per pensare ad una serie di interventi tecnici di questo tipo. In questo modo verrebbe esaltata la funzione di indirizzo e di coordinamento del CONI e risulterebbe notevolmente salvaguardato il suo supporto tecnico. Tra l'altro, il CONI potrebbe attivare già in tempi brevissimi questa funzione, in quanto dispone, come i carabinieri, di un'articolazione territoriale diffusa attraverso le sue istituzioni. Così i comitati provinciali potrebbero svolgere una funzione non soltanto di indirizzo e di coordinamento ma anche di censimento, dando vita ad un'anagrafe delle società sportive e degli atleti, in modo che non si possano fare quei « giochini » che a volte vengono fatti in maniera pretestuosa.

Mi aggancio subito al problema delle società sportive dilettantistiche che, come ha detto il presidente Pescante, rappresentano il cemento ed il motore dell'attività sportiva; in questo senso, insieme ad altri colleghi, sto lavorando alla predisposizione di una proposta di legge. Il problema fondamentale può essere riassunto nei seguenti punti: lo stato giuridico delle società sportive, con il connesso problema dell'accesso al credito, il rapporto con i dipendenti, ora collaboratori, nell'ambito della normativa concernente gli addetti alle società sportive ed il problema tributario, unitamente a quello delle liberalità, delle sponsorizzazioni e dei finanziamenti. Su questo stiamo elaborando un progetto di legge che si trova in fase avanzata di predisposizione grazie alle collaborazioni amichevoli che ci sono venute da alcuni ambienti, compreso il CONI.

Chiedo al presidente Pescante, che ne ha fatto menzione nella sua relazione, se potrebbe costituire fonte di finanziamento un diverso sistema di pronostico ed in che percentuale. Ciò infatti consentirebbe di risolvere l'importante problema dell'ISEF

– dobbiamo fare un ragionamento in funzione di una qualità più elevata – e dell'utilizzazione di personale specializzato in possesso di una laurea in attività motorie al quale il CONI ha conferito una specializzazione di tecnico, di preparatore atletico e così via.

Se riusciremo ad ottenere un cespite di finanziamento congruo per le società sportive dilettantistiche – mi riferisco agli enti di promozione – potremo ottenere la collocazione sul mercato di questi professionisti evitando di creare attese che saranno deluse. Il CONI potrebbe inoltre stabilire delle fasce di remunerazione per i vari tecnici al pari di un'associazione di categoria che stabilisce le tariffe. So che il mondo dello sport americano – lo ha ricordato anche il presidente – è in subbuglio in rapporto a questo problema, però vorrei che il presidente Pescante mi rispondesse in proposito.

Tralascio, per motivi di brevità, l'infinita serie di domande che vorrei fare. Tuttavia, a conferma della necessità di razionalizzare e di affrontare in maniera nuova le problematiche, vorrei esortare tutti a non buttare via con l'acqua sporca, non solo il bambino, ma anche la bagnarola (come si dice in dialetto dalle mie parti), nel tentativo di migliorare eccessivamente o di dare un contributo nuovo.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Ho apprezzato molto le considerazioni e le intenzioni dichiarate dal dottor Pescante nel corso dell'audizione, alla quale purtroppo non ho potuto partecipare, che ho letto nel resoconto stenografico e che peraltro mi era già capitato di leggere in occasione della precedente audizione, svolta circa un anno fa in questa stessa sede, come il presidente ha ricordato. In quella circostanza il dottor Pescante ricordò la svolta avvenuta nella vita dell'ente nel 1993 a seguito della sua elezione e del rinnovo delle cariche CONI. Ho apprezzato particolarmente la ricostruzione dell'evoluzione del rapporto tra mondo politico e CONI e l'analisi di come l'elezione della nuova dirigenza del CONI sia nata proprio dall'esigenza di ricollocare nei giusti binari tale rapporto.

Ho avuto l'impressione che solo una debole autonomia potesse essere difesa nella forma della cittadella assediata, ricordata nella sua esposizione dal dottor Pescante; infatti una debole autonomia non avrebbe potuto difendersi che ripiegandosi su se stessa, mentre un'autonomia forte non deve difendersi, ma sostenere in modo aperto il confronto, sicura di aver consolidato proprio quelle caratteristiche di indipendenza che tutti gli intervenuti prima di me hanno sottolineato come uno degli aspetti fondamentali di quello che è stato definito, negli stessi documenti del CONI, il modello italiano dell'organizzazione del mondo sportivo. Si tratta di un modello che non ha grandi enti e che vede il prevalere dei cosiddetti enti privati, come ricordava il collega Mazzocchi, che costituiscono quella rete di associazioni sportive peculiare del modello italiano.

Come è stato ricordato, questo modello è ormai consolidato e chi pensasse di poter mettere in discussione l'autonomia del sistema credo che si scontrerebbe soprattutto con l'orientamento e la sensibilità maturata dal mondo dello sport italiano oltre che – credo – dalla gran parte di coloro i quali, anche se non lo praticano, comunque vivono un'esperienza nell'ambito dello sport. Mi sembra che la richiesta che emerge con forza anche dalla relazione introduttiva del dottor Pescante sia quella di una riforma decisa in questo settore: il CONI ed il mondo sportivo stanno facendo ciascuno la propria parte ed occorre che anche il Parlamento faccia la propria, soprattutto nelle direzioni ricordate dal dottor Pescante. La prima è quella di una riforma dell'intero ordinamento sportivo italiano: vi è la necessità di una legge-quadro che regoli il sistema, che è profondamente cresciuto – i dati quantitativi sono stati ricordati la settimana scorsa – in una società profondamente cambiata. Accanto al progetto di legge in materia di associazionismo sportivo dilettantistico, ricordato prima dall'onorevole Aloisio, stiamo lavorando anche ad una proposta di riordinamento del sistema sportivo nel suo complesso.

Stiamo riflettendo su alcuni punti, uno dei quali attiene ad un sistema che si è ampiamente arricchito dal punto di vista quantitativo e che vede oggi una pluralità di soggetti quali, per esempio, il Comitato olimpico, con la sua radicata organizzazione, e le istituzioni locali, di cui voi avete giustamente riconosciuto il peso e l'importanza, soprattutto in ordine allo sviluppo dell'impiantistica sportiva, che è stata favorita, in gran parte, dagli interventi delle regioni e soprattutto dei comuni, i quali, anche se vengono menzionati assai poco, svolgono un ruolo decisivo.

Si tratta di soggetti che, come qui è stato rilevato, possono concorrere nell'opera di tutela sanitaria degli atleti; a tale riguardo mi riferisco soprattutto alle regioni che contribuiscono a sostenere l'attività sportiva a livello di base.

Pertanto, da un lato, abbiamo il CONI con le sue federazioni e il suo radicamento territoriale e, dall'altro, le regioni e le scuole che debbono tornare ad essere — come è stato ricordato — un soggetto attivo anche nel campo dell'educazione e della promozione sportive.

È possibile immaginare un organo, una sorta di consiglio superiore, di un sistema così ricco che coordini tutti questi soggetti attivi, capaci di autogovernarsi e di garantire, attraverso le proprie rappresentanze, quelle funzioni di raccordo di cui si avverte la necessità? Questo è uno dei quesiti su cui stiamo ragionando nell'ottica di una riorganizzazione che sia capace di esaltare l'autonomia dell'intero assetto istituzionale del nostro paese. Spero di aver illustrato chiaramente i termini del problema.

Molteplici sono gli aspetti su cui potremmo soffermarci, e mi auguro che vi saranno altre occasioni per approfondire e confrontarci su tale problematica. Qui mi limiterò a richiamare la vostra attenzione sul tema della regolamentazione del sistema dell'associazionismo sportivo. In proposito, come è stato ricordato, si possono considerare aperte alcune rilevanti questioni, anzitutto quella del riconoscimento giuridico, della quale si è già par-

lato nel corso dell'audizione. Dobbiamo dare delle risposte in proposito.

La seconda questione, di natura economica e finanziaria, concerne un sostegno fatto di interventi sul fisco, ossia attraverso agevolazioni tributarie. Mi chiedo quali siano le forme ipotizzabili di un sostegno del CONI, nell'ambito di una redistribuzione delle attuali disponibilità. Ho voluto evidenziare tali aspetti assai importanti anche perché ritengo che un altro punto decisivo di un'azione che vada in tale direzione sia la riforma del professionismo sportivo. Come giustamente è stato ricordato, nell'ambito del professionismo sportivo si pone un'esigenza di chiarezza. Di ciò si parla molto poco; il presidente Pescante ha avuto il merito di ricordarcelo anche la settimana scorsa. In Italia si vive ancora in una sorta di ipocrisia, per cui ci sono settori dello sport — lei ha citato quello del *basket*, a cui potrei aggiungere, per esempio quello del *volley* — che sono cresciuti notevolmente nella pratica e nell'attenzione del pubblico, passando da una forma di diletterismo, o semiprofessionismo, ad un'altra di vero e proprio professionismo. Anche in quell'ambito abbiamo bisogno di una riorganizzazione complessiva; ci stiamo preparando ad elaborare una proposta di riforma che sia capace di sistemare e fare ordine, portando alla luce del sole tutte quelle zone grigie che esistono in questo settore.

Concludendo, desidererei conoscere il punto di vista dei nostri interlocutori proprio in merito a questa azione di riflessione e di elaborazione in cui siamo impegnati.

LUCIANO CIOCCHETTI. Condivido il 99 per cento la relazione fatta dal presidente del CONI...

PRESIDENTE. Mi piacerebbe conoscere quale sia l'uno per cento!

LUCIANO CIOCCHETTI. Diciamo, alcune sfumature e parole. In ogni caso, è un modo di dire, anche perché il gruppo del centro cristiano-democratico, con riferimento a tutta la polemica che si è svilup-

pata in questi mesi, ha dimostrato, abbastanza chiaramente, di avere una posizione di moderazione e di equilibrio, a favore dell'autonomia dello sport e di una sua gestione da parte dell'organizzazione sportiva. Non credo di dover aggiungere altro in proposito. Penso che il compito del Parlamento sia quello di entrare nel merito di alcuni provvedimenti e modifiche legislative che debbono essere adottati nel più breve tempo possibile, ritenendo che lo sport non possa essere più considerato la « Cenerentola » dell'attività parlamentare.

È importante il fatto che tutte le parti politiche presenti in questa Commissione se ne stiano rendendo conto, e spero che ciò ci consentirà di arrivare al cuore delle questioni che sono state poste nella relazione del presidente del CONI, che sono oggetto, da mesi, di dibattiti politici e riprese dalla stampa. Sono ormai anni che lo sport attende dei provvedimenti legislativi.

Entrando nel merito di alcune specifiche questioni, credo che la legge sull'associazionismo sportivo — altri colleghi ne hanno parlato — sia il punto più importante su cui occorrerà lavorare seriamente. Mi auguro che inizi al più presto l'esame delle proposte già presentate in materia e di quelle che lo saranno nei prossimi giorni, perché si tratta di un problema vitale per il settore sportivo del nostro paese e per le società che vi operano. Infatti, si discute molto di professionismo e poco di dilettantismo, di volontariato nello sport.

Un altro tema che la nostra Commissione deve valutare riguarda il rapporto tra la scuola e lo sport. Il CONI — l'ha anticipato il dottor Pescante — ha trasmesso al ministro D'Onofrio una proposta operativa sul rapporto tra la scuola e lo sport, individuando nuovi modelli di utilizzo dell'attività extracurricolare nell'ambito scolastico.

Premetto che occorre agganciare il discorso della laurea a quello dell'educazione fisica, alla luce anche dell'impegno assunto dal ministro Podestà circa la presentazione di un disegno di legge sulla

base delle molteplici proposte di legge depositate da varie parti politiche. La nostra Commissione può attendere fino all'anno nuovo la presentazione del disegno di legge preannunciato; se a quella data il provvedimento del Governo non dovesse essere formalizzato, sarà opportuno procedere alla costituzione di un comitato per l'esame dei testi di legge presentati. In ordine all'attività curricolare non è sufficiente valutare i problemi della laurea ISEF, occorre dare una diversa dignità al corso di educazione fisica nella scuola. Va rivista la funzione dell'educazione fisica nella scuola elementare così come va affrontato l'avviamento all'attività motoria nell'ambito della scuola materna anche per rispondere alle mutate esigenze di una società in evoluzione.

Su questa tematica si innesta quella dell'utilizzo degli impianti sportivi scolastici. Ci si dovrebbe rendere conto che questi ultimi o gli impianti polivalenti — dove esistono — rappresentano un punto di riferimento certo, funzionale (o comunque da rendere tale). In verità esistono difficoltà di rapporto tra le società sportive, i comuni e le province, che sono i legittimi proprietari delle strutture e i presidi, e i consigli di istituto che talvolta vivono le strutture come fatto proprio. Conosco i problemi del settore: avendo vissuto in prima persona un'esperienza amministrativa a Roma, posso dire che abbiamo dovuto condurre una battaglia contro il consiglio scolastico provinciale che aveva di fatto bloccato l'utilizzo degli impianti sportivi.

Ritengo che nell'ambito della proposta di legge sull'edilizia scolastica o dell'esame della programmazione scolastica oppure della trattazione dell'associazionismo sportivo vada collocato il chiarimento in ordine alla disciplina della legge n. 517, che consentiva l'utilizzazione delle strutture negli orari extra scolastici per attività di quartiere. Non solo con riferimento all'autonomia scolastica o, come ha giustamente sottolineato il presidente Pescante, nel quadro delle associazioni sportive scolastiche o del nuovo progetto che deve coinvolgere direttamente gli istituti nello

sport, devono essere indicate le garanzie per l'utilizzo di queste strutture da parte delle associazioni sportive che da anni svolgono un'opera rilevante.

Quanto agli enti di promozione sportiva, vorrei sapere dal presidente Pescante se ritiene opportuno emanare una nuova disciplina in grado di definire il ruolo di questi enti con l'assegnazione di compiti più precisi.

Il dottor Pescante ha affrontato il tema della violenza negli stadi, cosa che ha suscitato non poche polemiche da parte dei tifosi e di ex e nuovi presidenti delle società calcistiche. Il gruppo del centro cristiano democratico del Senato ha presentato una proposta di legge concernente l'inasprimento delle sanzioni penali nei confronti di chi compie atti di violenza; un provvedimento questo che interessa non solo il calcio ma anche altre discipline sportive. A suo giudizio, quali possono essere gli interventi e fino a che punto si devono inasprire le sanzioni?

Concludo con il toto scommesse. Durante l'esame della finanziaria e in particolare della tabella della Presidenza del Consiglio dei ministri, la Commissione - su proposta del sottoscritto - ha approvato un documento in cui si riconosce la validità della proposta del CONI, presentata dal ministro delle finanze, tendente a legalizzare questo tipo di scommesse (non ovviamente il toto nero). Il documento è stato votato all'unanimità dalla Commissione, perciò sostengo che lungo questa strada occorre muoversi sia per trovare nuove risorse da destinare allo sport sia per eliminare questa piaga sociale e giudiziaria che è dilagata nel nostro paese.

PRESIDENTE. Mi permetto di sottolineare che il tema degli impianti sportivi non può essere considerato con riferimento alla legge n. 517, bensì nell'ambito del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 per quanto attiene alla responsabilità ed alla titolarità del capo di istituto. Ciò per chiarire che all'atto della concessione di una palestra ad enti o società, la responsabilità passa dal capo di istituto al titolare della concessione. Nel

caso dell'ente locale è del sindaco, nell'ipotesi della società è del presidente.

A questo punto, l'onorevole Paolone può intervenire per tre minuti.

BENITO PAOLONE. Signor presidente, spero di utilizzare i tre minuti che mi sono stati concessi in funzione provocatoria. L'educazione che ho ricevuto mi ha permesso di mettere sempre in dubbio le cose, a cominciare da me stesso. Mi sono imposto di migliorare, ho coscienza di essere migliorato; tutte le volte che lo faccio, mi sento meglio. Allora, caro presidente Pescante, debbo esternarle il mio pensiero.

Penso che ogni cosa che si fa rappresenti un momento della vita dello Stato, da tutti noi rappresentato. Nello Stato c'è il momento della scuola, della famiglia, della giustizia, dello sport, delle varie attività e il problema dell'organizzazione sportiva si pone alla responsabilità di chi rappresenta lo Stato, quindi del Governo e del Parlamento, nel rispetto delle regole, della libertà e della partecipazione di tutti. Secondo me qualunque legge si approvi - non mi sono confrontato con alcun collega, sono assolutamente libero mentre intervengo in questa conversazione creativa - deve preliminarmente definire il perimetro. Chi deve costruire la regolamentazione di un'attività che comprende tutto, anche lo sport? Deve essere il Parlamento, tenendo conto della situazione e dei problemi, a predisporre una norma che rifletta le esigenze poste sul tappeto. Esigenze manifestate dal CONI, che è l'organo che coordina le federazioni, le quali a loro volta coordinano le società, nelle quali operano una serie di soggetti e che muovono una massa di persone il cui comportamento, trattandosi di cittadini italiani, va, appunto, regolato per legge. Qualsiasi legge deve partire da questa esigenza di coordinamento delle attività.

Cosa dice il presidente del CONI? Dalla sua relazione emerge che, tenuto conto dei risultati estremamente positivi che abbiamo ottenuto fino ad oggi, è assolutamente necessario determinare una nuova linea che crei e rafforzi due posizioni. La

prima posizione è che in questo sistema sportivo italiano non è assolutamente più rinviabile la definizione di un modo in cui riconoscere a tutte le attività e società sportive una loro condizione e funzione. Posto il principio, presidente, che lo Stato deve coordinare e determinare la scelta del valore dello sport nella società, va bene che l'organizzazione e tutto il resto siano affidati al CONI, alle federazioni ed a quanto di meglio ci sia. A maggior ragione, questi organismi, che operando nel settore sono quelli che hanno la più ampia esperienza, indichino quali debbano essere le strade da seguire; tutto ciò però deve avvenire nell'ambito della normativa dello Stato.

Ecco perché a proposito dell'*authority* nasce il problema di chi debba coordinare se non lo Stato, di chi debba, alla fine di tutto, essere il controllore. Certamente lo Stato che, in definitiva, si esprime attraverso i rappresentanti popolari, cioè attraverso il Parlamento, che a sua volta dà la fiducia al Governo. C'è un organo che governa e controlla l'organismo preposto alla gestione e all'organizzazione pratica di tutta la struttura dello sport. Quest'organo deve, a sua volta, tutelare, essere presente e controllare — perché a lui è demandato questo compito — sulle varie federazioni che sono a loro volta organi del CONI.

Voglio chiarire un punto che è sembrato dividerci e, invece, ci unisce, perché consente, con grande serietà e severità, di essere presenti ed essere assicurati sugli indirizzi che esistono nelle varie attività. È il punto primario nell'ambito del quale io vedo i nostri interventi. Cosa dice lei, come presidente del CONI? Dice che dobbiamo considerare una serie di aspetti e cita una serie di dati, che non intendo ora ripetere, su quanti siano i praticanti, i dirigenti, le società, i punti terminali nel territorio e, ancora, un dato dal quale si deduce che vi saranno 20 o 30 milioni di persone che, superando una certa età, non potranno fare agonismo, affrontando in questo modo il tema dello sport per tutti, quindi del modo in cui debba essere organizzato. Ma, al di là di questo, lei pone dei problemi riguardo alle società ed alla loro re-

golamentazione, all'associazionismo ed al volontarismo, in particolare al modo in cui debba essere condotto, alla sua natura giuridica e alle sue possibilità di sopravvivere, considerati i costi che debbono essere affrontati (tariffe, viaggi, tutela sanitaria e quant'altro). Queste sono le materie sulle quali lei ritiene che il sistema sportivo italiano debba essere rafforzato, per una parte.

L'altra parte è quella della piena partecipazione dello Stato e delle regioni per tutto quello che attiene alla struttura, all'impiantistica, alla possibilità di disporre degli strumenti necessari a fare sport. In ordine a questo viene affrontato il discorso del credito sportivo e delle società: lei si domanda come possano fare le società se non hanno i mezzi necessari, ipotizzando che dovrebbero costituirsi delle società di accomandita semplice, delle cooperative oppure dovrebbero riavere fidejussioni personali. La verità è che finché lo Stato, quindi il Governo e il Parlamento, non si renderà conto, in nome e per conto dell'esigenza generale della nazione, del grande valore dello sport, non avremo mai una destinazione autentica di fondi ma soltanto dei trasferimenti sulla base di una normativa che, di volta in volta, seguirà la volontà di chi li dispone. Questo è il vero discorso sul quale ci dobbiamo misurare, altrimenti quello che abbiamo detto finora, pur essendo assai importante, vale poco.

La regione Sicilia approvò la legge n. 8, che lei, presidente, ben conosce. Tale legge, che per certi aspetti è un monumento giuridico, dimostra come con potestà primaria si possano concepire gli scopi e le finalità ed indicare le possibilità. Dunque la regione, che nel caso della Sicilia ha potestà primaria (per quel che ora ci interessa dovrebbe trattarsi dello Stato), interveniva sulle strutture, le attrezzature, le attività, la tutela sanitaria prima dell'emanazione della normativa sulle USL; tutto questo individuando, nella destinazione di fondi annuale fissa, la quota percentuale da assegnare alla scuola, quella da assegnare agli enti di promozione sportiva (al fine di conseguire l'obiettivo dello sport

per tutti), quella da assegnare alle società e, conseguentemente, i corsi di addestramento per la formazione di base. Era una legge di grandissimo rilievo e lo Stato dovrebbe adottare un uguale parametro.

In quella legge prevedemmo anche norme di carattere urbanistico; individuiamo l'obbligo che nei piani regolatori per ogni cittadino venissero quantificati i metri quadrati di verde pubblico attrezzati per lo sport. Una normativa che garantisca veramente un impegno dello Stato deve quindi prevedere che una concessione edilizia per l'edificazione di una scuola non possa essere data se non vi siano quei requisiti e quelle possibilità di spazio e non si prevedano le necessarie strutture a disposizione dei giovani che debbono praticare lo sport. E si deve stabilire — come si è fatto — che le spese non sono facoltative: per legge, in Sicilia, le spese per lo sport sono obbligatorie nei bilanci dei comuni. Se si vuole ragionare come Stato, al di là dei comuni o delle autonomie, si deve prevedere una determinata quota di fondi da destinare allo sport; se ci si pone questo obiettivo di formazione, bisogna indicare dei limiti.

C'è poi, presidente, il problema della scuola. Io sono vissuto nel mondo della scuola attraverso la mia famiglia, molto numerosa e nella quale, a parte uno che ha ricoperto un importante ruolo nel provveditorato agli studi, tutti hanno insegnato e, in particolare, molti sono stati professori di educazione fisica e sono vissuti nello sport. Mia figlia — l'ultima di questa razza che si occupa di sport — è professoressa ed ha fatto la scelta di insegnare nelle scuole di sostegno ai ragazzi handicappati; dunque, io conosco in pieno questo dramma. Cosa significa: maestri? I maestri si migliorino per mille altre cose. Che cosa è stato istituito a fare, allora, l'ISEF? A che servono la Farnesina e tutti gli altri ISEF del resto d'Italia? E l'ipotesi di realizzare un gruppo di disoccupati permanenti, anche se specializzati? Cosa pensano, qui dentro, i colleghi: che all'ISEF si faccia educazione fisica, si facciano le torsioni, le flessioni, gli slanci? Pensano si faccia questo? All'ISEF si studia psicolo-

gia, pedagogia, attività motoria, ritmica, correttiva; si studia medicina, fisica, chimica; si studia un mare di cose! Si tratta di migliorare questo dato ma garantendo a queste decine di migliaia di esseri umani che abbiamo impegnato per anni, oramai in tutte le regioni, le condizioni per poter essere, da specialisti, coloro i quali nell'ambito di un istituto scolastico seguono i ragazzi in questo tipo di formazione. Poi, che ci possano essere ad integrazione... Ecco perché tutto ciò deve essere portato nella scuola elementare, perché è un investimento dello Stato, per lo Stato! Ma questa è la realtà! Non si può scherzare dicendo che si istituiscono nuove lauree per inventare qualcosa quando nel paese già abbiamo delle figure professionali idonee! Dobbiamo programmare queste cose!

Lo stesso dicasi per quanto attiene alla vicenda degli enti di promozione. Perché, quando si parlava dell'*authority* le dicevo quelle cose a proposito del senso dello Stato e del controllo? Perché lei ha il dovere di sapere come la COVISOC deve controllare la federazione del calcio: cosa ha fatto e se l'ha fatto bene. Lei dice che per non permettere possibilità di deviazioni ne assumiamo la responsabilità in prima persona. Perché non sono organi del CONI? Gli organi che esistono cosa sono: invenzioni? Possono esistere al di fuori, extra-territorialmente? Ci sono aspetti estremamente delicati, lei ha ragione; dobbiamo studiare quale sistema adottare, quale indicazione seguire, non per fare chiasso ma per mettere ordine, per avere serenità. Questo discorso non può passare scherzosamente sotto silenzio e bisogna stabilire quali siano i limiti di garanzia, nel rispetto assoluto dell'autonomia organizzativa e per certi aspetti gestionale, ma rispettando anche le regole fondamentali dello Stato, se no il discorso ci potrebbe portare fuori strada.

Lei ha queste buone intenzioni. Lo sport per tutti lo si considera in questo senso, perché ai vertici c'è il professionismo e nel professionismo ci sono una serie di questioni. Nessuno deve temere quel che già è avvenuto, con grande clamore,

negli Stati Uniti a proposito dei limiti dei *budget*, di quello che può costare un atleta, perché altrimenti è la fine del mondo, si scardina tutto! Dalla grande azione di base automaticamente si arriva alle selezioni e ai vertici e non si può livellare gli uomini in basso, bisogna livellarli verso l'alto. La follia di livellarli nell'eguaglianza verso il basso è un'espressione culturale che non mi appartiene assolutamente, perché penso sempre che devo andare in su, verso l'alto; quando vado giù e mi livello in basso, in una forma incomprensibile e classista, mi sembra di morire o di dormire, due aspetti che certamente fanno parte del mio fisico ma che sono i meno significativi.

Allora, la grande azione deve servire per tutti e la dobbiamo difendere assolutamente, ma bisogna tener conto che questo automaticamente consentirà ad uno come Cova di correre non certo con me o con lei. Che potremmo fare? Non c'è partita! Cova deve misurarsi con quelli del suo livello. E così un ragazzo non deve, perché arrivato al limite di correre i 100 metri in 10 secondi, essere costretto a correre con me, che magari ne impiegherò 25, arrivando alla fine con uno stiramento.

Queste cose non possono essere motivo di contrasto. Oramai è diventata coscienza comune. Ma in primo luogo deve essere lo Stato ad manifestare questa coscienza, attraverso alcune regolamentazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la invito a concludere.

BENITO PAOLONE. Ora, lei capirà il perché delle mie domande. Dispongo di precise documentazioni su alcune storture, ciascuna delle quali può significare tante altre cose. Allora, bisogna correggere questo indirizzo e procedere insieme, al di là delle differenze (perché poi, anche se parliamo tutti in un certo modo, alla fine ci dividiamo, per atteggiamenti ideologici sbagliati).

Allora, a questo punto, mi auguro che sia vero quel che diceva poco fa Aloisio, quel « lazzarone » di mediano di mischia. Gli ho detto: « Se fai la legge con questo

spirito, mi rappresenti; sono perfettamente d'accordo ». Come può pensare un giocatore di rugby de *L'Aquila* di confrontarsi con un poveraccio qualsiasi: se lo mangia, non c'è confronto, non c'è partita! A quel punto, chi è arrivato a certi livelli non dovrebbe più fare attività sportiva per tutti, tenendo conto della varie condizioni e gradualità. Ma le gradualità devono essere coordinate nell'ambito di una scelta dello Stato — che è il Governo, che è il Parlamento, che è un'espressione di democrazia — che attraverso l'autonomia di gestione, quindi considerando il volontariato, i dirigenti, e così via, deve intervenire. Dobbiamo sederci assieme intorno a un tavolo per non approvare una legge frutto di improvvisazione: dobbiamo elaborare le casistiche e stabilire cosa può essere meglio, quanto destinare da parte dello Stato e come mettere insieme i vari momenti in cui esso si articola (scuola, le società, comuni, province e regioni), come coordinare questo insieme per incrementare l'attività sportiva. Se faremo questo, riunendoci, studiando i dati e confrontandoci, non ci saranno divisioni, perché i nostri figli sono « nostri », non sono suoi o miei, sono i nostri figli, così come i miei figli sono anche i vostri. Questo è il concetto attraverso il quale potremo tentare un assestamento in questo settore e così metteremo tutti d'accordo. Diversamente, ci metteremo a giocare sui pericoli. Dobbiamo battere quelli che vogliono fare di questo mondo una riserva esclusiva per i professionismi, per le ricchezze, per le speculazioni. Li possiamo battere senza dover dire che vogliamo sconfiggere qualcuno, ma solo impegnandoci a migliorare la legge.

PRESIDENTE. Do la parola per le risposte al dottor Pescante.

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Presidente, a me spiace che gli ultimi due interventi non abbiano preceduto gli altri: sono stati specifici, tecnici e molto interessanti. Sono stati interventi di carattere politico e ordinamentale. Ho sentito pronunciare almeno dieci volte la parola

Stato. Ho sentito parlare di comitati di autogoverno, che mi ricordano le forme proposte negli anni 1974-1975 — se non vado errato — con comitati di 120 persone. Consentitemi di dire che esco un po' rammarricato per non avere la possibilità — ma chiedo che ci sia anche al di fuori di questa autorevole sala — di proseguire questo colloquio, se ritenete che il CONI possa essere ancora un interlocutore, perché nelle idee che avete professato mi ritrovo in pieno.

Ho il terrore delle soluzioni che vengono proposte. Sento per dieci volte pronunciare la parola Stato e allora da cittadino guardo indietro. Sento parlare di storture nel mondo dello sport. Se mi consente, onorevole Paolone, anche se questa non è la sede — spero di beneficiare dell'immunità del vostro presidente —, da cittadino vorrei segnalare alcune storture di quello che lei ha più volte definito lo Stato, l'interesse dello Stato: ripeto, da cittadino. Se lei paragona le storture dello Stato di qualche mese e di qualche anno passato e le storture dello sport, le dico che sono orgoglioso di aver prodotto le storture del nostro mondo.

BENITO PAOLONE. Anch'io.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Dopo di che lei parla continuamente dello Stato, dicendo che questo Stato servirebbe per modificare le storture dello sport. Sì, purché nello sport non vengano le storture dello Stato! Comunque, il discorso ci porta molto lontano e non le nascondo che c'è la totale e umile disponibilità ad approfondire questi problemi. Come qualcuno ha detto, qui si rischia, per voler far bene in buona fede — anche lei, onorevole Paolone, ha detto certe cose con il calore tipico di un rugbista; so che voi guardate in faccia l'avversario e dite le cose come stanno —, di proporre soluzioni che poi possono essere peggiori del male. Non voglio dire che si sfascerebbe tutto, non voglio adoperare termini allarmistici, ma ho il dovere — il dovere! — da presidente del CONI, al quale lo Stato con una legge del 1942 ha delegato certi compiti, di

dire: « Attenzione, può accadere questo! ». Poi, naturalmente, mi ritiro umilmente nel mio alveo, tenendo presente che però parlo a nome di un organismo che lo Stato ha voluto, nel 1942 e nel 1947, autonomo e al quale ha delegato certi poteri.

L'onorevole Galliani è andato via ma vorrei restasse a verbale la mia risposta ad alcuni suoi quesiti. Non sono in grado di fornire dati esatti sulla consistenza degli enti. Il CONI ha tentato con un censimento di acquisire questi dati, ma è stato una sorta di autoscatto da parte di alcuni enti e sono emersi dati che — come ho già detto ai soggetti intervenuti — non considero attendibili. Perciò stiamo riprendendo questo tipo di indagine. Devo dire che non abbiamo avuto collaborazione da parte delle prefetture, perché il discorso è molto complesso: gli enti di promozione fanno attività a tutti i livelli, a 360 gradi. Posso dire con un certo affidamento che riteniamo che il movimento degli enti sia intorno al 15 per cento del movimento sportivo federale. È comunque una cifra considerevole.

Il numero delle società — fornito dalle stesse — è di 15 mila. Ritengo che questa cifra non sia attendibile, non nel senso che esse falsifichino i dati — ben inteso — ma che le società possono essere anche culturali o di altro tipo. Purtroppo, abbiamo verificato qualche caso di società che vengono costituite per ottenere l'esercizio di vendita di alcolici. Lo dico senza formulare alcuna critica, perché vi sono anche società sportive di mera speculazione. Pertanto, non sono in grado in questo momento di fornire i dati precisi. Diciamo che il movimento associativo supera sicuramente le 8-9 mila unità, che rappresentano complessivamente il 15 per cento. Sono invece molto preciso sui dati finanziari, poiché dal nostro bilancio risulta che il CONI eroga agli enti contributi per una cifra complessiva di 33-34 miliardi l'anno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VITTORIO SGARBI

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Il discorso sul ruolo degli enti ci

porterebbe molto lontano, ma, rettificando quanto ho affermato, sottolineo che non intendo confinarli nell'attività della terza età. Gli enti devono infatti svolgere il loro ruolo anche con riferimento all'attività giovanile, purché la loro azione non si sovrapponga a quella della scuola ed essi non svolgano un'opera di supplenza di ciò che la scuola deve fare. In sostanza, occorre prima richiamare quest'ultima a svolgere il proprio ruolo e poi naturalmente vi sarà spazio per tutti, anche perché vi sono giovani di vent'anni che non vanno più a scuola.

L'onorevole Rositani ha preso parte ad uno degli episodi di dibattito della nostra vita periferica a livello provinciale; ricordo però che ci accingiamo ad organizzare venti riunioni regionali insieme a tutte le federazioni, alle società sportive, agli enti di promozione sportiva, per organizzare poi il dibattito nazionale definito congresso olimpico. Lei, onorevole Rositani, ha usato il termine « confusione » ed in parte ciò è vero, ma direi che proprio con questi dibattiti stiamo cercando di fare chiarezza sull'attuale momento, sicuramente evolutivo, dello sport.

Quanto alla legge in vigore, ricordo che nel 1951 avevamo un milione 600 mila tesserati, la metà dei quali cacciatori (non calciatori!); si è attraversato poi un momento evolutivo, per cui il numero dei tesserati ha raggiunto i 12 milioni e, per quanto riguarda la vita delle società sportive, con riferimento alla materia fiscale e al regime delle sponsorizzazioni, mi riconosco pienamente in quanto avete sostenuto tutti sulla funzione sociale delle stesse società sportive, che rappresentano un nucleo fondamentale proprio in un momento in cui le devianze dei nostri giovani non si traducono più soltanto nei paramorfismi ma si concretizzano nel ricorso alla droga, nella delinquenza, nel disamore e nella demotivazione. Tutto questo però è mancato.

Pur condividendo l'esigenza di coordinamento, se questi interventi dovessero tradursi nella creazione di un ministero dello sport affinché lo Stato svolga una funzione di indirizzo e coordinamento e

l'associazionismo si occupi della gestione, dico (è mio dovere dirlo, anche se non dovrei farlo, perché in questo momento occorre essere cauti) che si tratterebbe di un gravissimo errore. Esiste un associazionismo che funziona bene, e se non funziona bene come vorrebbe ciò è dovuto al fatto che mancano servizi e strutture: per far funzionare la scuola non serve un ministero dello sport, ma è necessario che la scuola stessa faccia quanto suggeriamo. Analogamente, per attuare una politica di impianti sportivi non serve un ministero dello sport, ma occorre una legge dello Stato. Si pone certamente un'esigenza di coordinamento (non sta a me dirlo, e comunque lo faccio con grande umiltà), ma ricordo che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio svolge istituzionalmente questo ruolo di coordinamento con un'autorevolezza sicuramente diversa e maggiore rispetto a quella che avrebbe un ministro dello sport, ove si consideri che generalmente l'assessorato allo sport è considerato il meno importante. Se poi ho capito male, me ne scuso.

Per quanto riguarda il discorso dell'*authority*, onorevole Rositani, lei non ha capito la mia risposta perché devo dirle con grande umiltà che non ho compreso la domanda dell'onorevole Mazzocchi (domani glielo comunicherò telefonicamente per non dare la sensazione di dire qualcosa in sua assenza). Egli, infatti, ha cominciato a parlare dell'*authority* sconfinando poi in altri settori; conseguentemente, per colpa mia, non ho compreso la domanda.

Devo comunque chiarire che innanzitutto l'*authority* viene proposta unicamente per il controllo delle società professionistiche: infatti, onorevole Rositani, non abbiamo revisori che si occupino di ciò, dal momento che i bilanci delle società professionistiche non sono controllati da collegi di revisori o dai revisori delle federazioni, i quali si occupano del bilancio della federazione, mentre le società hanno i loro bilanci. Il problema è quello di controllare il funzionamento delle norme per valutare la regolarità dei comportamenti e le possibili sanzioni; tra l'altro, la COVISOC non è un organo del

CONI ma una struttura di consulenza della federazione.

Attraverso il meccanismo dell'*autho- rity*, vorremmo che professionisti di alto livello ci aiutassero a leggere meglio nei bilanci delle società professionistiche, perché abbiamo motivi di inquietudine e vorremmo che persone particolarmente specializzate nel settore non si limitassero a dirci se un bilancio è in attivo o in passivo ai fini dell'iscrizione a un campionato, ma ci aiutassero anche a capire bene le amministrazioni di talune società che possono creare inquietudine.

Cominceremo a sperimentare l'*autho- rity* nel basket; si tratta non di una violenza nei confronti delle federazioni, ma di un servizio in più che offriamo loro. Comunque, anche se abbiamo spiegato molto male la nostra finalità, sono a disposizione di chi voglia prendere visione dei relativi atti.

GUGLIELMO ROSITANI. Quindi, le federazioni non esercitano un controllo sulle società ?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Le federazioni hanno collegi dei revisori che controllano il loro bilancio, con quelli delle società. Per quanto riguarda il toposcommesse, non ho rilasciato l'intervista alla quale lei fa riferimento, che ho letto anch'io, in cui si parla addirittura di una delega a scommettitori inglesi, cosa che non potrei fare. Il problema è comunque un altro e lo pongo dal punto di vista tecnico, perché dovrà essere risolto in via legislativa: nell'eventualità in cui il Ministero delle finanze attribuisca la gestione del toposcommesse al CONI, quest'ultimo non potrà, per così dire, tenere il banco, perché si tratterebbe di un rischio. D'altra parte, l'UNIRE lo fa con le scommesse sulle corse dei cavalli.

MARIO ALOISIO. In quel caso c'è una compensazione: ecco perché si salvano !

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Certamente. Il problema è quello di un'agenzia che si occupi della gestione e della *royalty* che tenga conto di una per-

centuale di modesto utile per le agenzie. Dico questo perché gestire direttamente il banco sarebbe oltremodo pericoloso: risulta evidente l'imbarazzo che nascerebbe da una situazione in cui il CONI, ente pubblico, dovrebbe fissare, per il toposcommesse, la percentuale relativa, per esempio, ad una partita tra Milan e Cremonese, per la quale invierebbe anche l'arbitro. Il problema sarebbe molto delicato.

Quanto alla curiosità dell'onorevole Rositani sulle retribuzioni dei consiglieri nazionali del CONI, posso dire che la mia, abbastanza alta, è fissata da una legge dello Stato: si tratta di 150 milioni lordi che vengono erogati al presidente e al segretario generale del CONI. I nostri consiglieri usufruiscono di un gettone di presenza per dieci riunioni pari a circa 80 mila lire lorde, recentemente salite a 120 mila lire.

GUGLIELMO ROSITANI. Perché non avete smentito questa notizia gravissima apparsa sulla stampa ?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Se dovessi smentire tutto quello che scrivono i giornali, dovrei incaricare di ciò un ufficio *ad hoc*; tra l'altro, come insegna il nostro presidente e come sosteneva un autorevole letterato, la smentita è in genere la notizia data due volte.

All'onorevole Cova vorrei chiarire che la legge in fase di predisposizione presso la Presidenza del Consiglio con la nostra collaborazione tecnica, alla quale le regioni stanno dando un grande contributo, riguarda non soprattutto ma unicamente le società dilettantistiche. Ciò non toglie che si prevede una revisione della legge n. 91 con riferimento alle società professionistiche.

Quanto al sistema misto delle società, aggiungerei una categoria: per le società militari, gli enti di promozione e le società sportive vi è una certa omogeneità, ma le preoccupazioni nascono da un altro filone di società sportive, quelle che perseguono fini meramente speculativi e che purtroppo nel nostro paese abbondano, tanto da aver costretto il Ministero delle finanze

ad assumere provvedimenti fiscali punitivi anche nei confronti delle vere società sportive. Occorre allora operare una distinzione: nella legge sulle società sportive il CONI propone di istituire un albo attraverso il quale si assumerebbe la responsabilità di accertare che le società le quali ottengono il riconoscimento svolgano attività agonistica o di promozione e non perseguano altre finalità. In caso contrario, società finalizzate alla mera speculazione usufruirebbero di esenzioni di imposta e di benefici di cui invece non dovrebbero godere. Si tratta di un fatto per noi importante. L'onorevole Paolone sostiene che dovrebbe farlo lo Stato, ma quest'ultimo potrebbe delegare tale funzione al CONI e questa sarebbe una soluzione; in alternativa, lo Stato può occuparsene direttamente.

BENITO PAOLONE. Non ho detto questo: ho sostenuto che lo Stato deve fare determinate cose e che il CONI deve restare nel suo ambito.

ALBERTO COVA. Tu sai benissimo, presidente, che la situazione di partenza delle diverse società sportive non è la stessa; mi auguro quindi che la legge tenga conto anche di questo.

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Questo è giustissimo.

Non ho mai sentito, neanche da parte degli amici provenienti dal *rugby* qui presenti, fare un discorso sugli impianti sportivi scolastici, e questo mi dispiace. Questo è l'unico paese civile dal punto di vista sportivo che per impianto sportivo scolastico prevede solo un cubo di cemento. Allora cade tutto quello che avete detto sulla polisportività, perché se si va in palestra tra la lezione di italiano e quella di matematica si possono fare solo quei tre esercizi che spesso si fanno in giacca e cravatta.

LUCIANA SBARBATI. In palestra o in piscina: ora c'è anche questa variante!

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Non servono molti soldi in più per-

ché, utilizzando gli stessi fondi dell'impiantistica sportiva scolastica — e ce ne sono di cospicui —, si possono costruire impianti distrettuali polivalenti. Il nostro è un paese in cui al 70 per cento si può stare all'aperto: non c'è la possibilità di fare un'attività polisportiva a scuola e questo della palestra scolastica, purtroppo, è un retaggio culturale sbagliato che ci portiamo appresso. Tra l'altro ciò è distorsivo perché, per esempio, non essendoci gli impianti, uno studente può giocare a rugby solo se viene chiamato da un dirigente di società, ma non potrà mai imparare a scuola, cosa che invece avviene nei *college* americani, dove gli impianti sono polisportivi e polivalenti. Non ho sentito accenni in questa direzione.

Ripeto, non servono molti soldi in più perché l'impianto polivalente all'aperto non ha grandi costi. Pensate ai piccoli centri: il mio autorevole paese di Avezzano ha una palestra in ogni scuola, a distanza di 150 metri, e pertanto basterebbe un impianto distrettuale all'aperto per realizzare un'educazione fisica diversa con costi...

FABRIZIO FELICE BRACCO. Devono cambiare i soggetti che curano l'edilizia scolastica e quella sportiva: se infatti è la scuola, non lo farà mai, ma se invece sono i comuni e le regioni...

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. So solo che lo stadio dei Marmi vicino al CONI è stato costruito come impianto polivalente anche per la scuola ISEF della Farnesina.

Per quanto riguarda i problemi delle società sportive, credo che non valga la pena aggiungere nulla.

Sul toposcomesse sono invece meno d'accordo con coloro — non ricordo se si tratti dell'onorevole Cova — i quali ne auspicano una gestione dalla quale si ricavano fondi da dare alle società sportive. Personalmente ritengo che si debbano dare meno contributi ma più servizi e strutture alle società sportive. Bisogna aiutare le società sportive ad ottenere visite

gratis per gli atleti e non al costo di 100 mila lire...

BENITO PAOLONE. Dando agevolazioni tariffarie!

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. ... anziché promuovere una politica di contributi pericolosissima.

All'onorevole Bracco devo dire che mi ritrovo in quanto ha detto e che lo ringrazio per alcune considerazioni che ha fatto sulla nostra linea politica, che ci ha condotto a conseguire un'intesa con le regioni dopo anni di liti e di ricorsi alla Corte costituzionale (in quanto, anziché mettere insieme due debolezze per farne una forza, tenevamo separate queste due importanti entità). Abbiamo trovato immediatamente un accordo; ieri ero in Piemonte, dove in pochi minuti abbiamo predisposto gli interventi del CONI per le zone alluvionate d'accordo con la regione, dopodomani sarò in Friuli e così via. Questa è la dimostrazione che il meccanismo funziona.

Capisco che la vostra Commissione è troppo importante per occuparsi in maniera prevalente di sport, tuttavia, onorevole Bracco, mi ritrovo nelle cose che lei ha detto, ma meno nelle soluzioni proposte. Infatti sento parlare nuovamente di un consiglio superiore di autogoverno; non ho elementi per dare un giudizio e forse posso sembrare troppo superficiale, ma, avendo buona memoria dei consigli superiori del passato, devo dire che si tratta di forme assemblearistiche di gestione. Ho la sensazione che, se dobbiamo veramente compiere un passo avanti, non dobbiamo rivoluzionare il sistema: si chieda all'associazionismo sportivo, al CONI e alle federazioni dove si deve mettere ordine e ci si rivolga all'organismo di vigilanza costituito dalla Presidenza del Consiglio, al quale, onorevole Paolone, devono essere sottoposte le delibere del CONI sull'*authority*. Non facciamo nulla di illegittimo: se la Presidenza del Consiglio non è d'accordo, lo dica, e forniremo dei chiarimenti. Non si tratta di decisioni autonome del CONI o, come ho sentito dire, di un arbitrio, in

quanto le nostre delibere devono essere sottoposte all'organismo di vigilanza. Ho la sensazione che, per migliorare, si mettano insieme (stavo per dire si « accrocchino ») organismi complessi e difficili da gestire, dove ci sono mille componenti e dove tutti vorranno entrare.

Il consiglio superiore istituito da una legge del 1972, che l'onorevole Bracco dovrebbe conoscere, prevedeva 128 membri.

FABRIZIO FELICE BRACCO. È un'altra cosa ...

PRESIDENTE. La vedo moderatamente convinto delle sue idee, dottor Pescante, esposte in modo così poco appassionato ... (*Si ride*).

FABRIZIO FELICE BRACCO. Mi permetta di dire che è tutt'altra cosa quella a cui pensavo. Mi rendo perfettamente conto che certe formule del passato possono evocare soluzioni assemblearistiche, megaorganismi, nostalgie e così via: pensavo semplicemente ad un momento di coordinamento fra i diversi soggetti interessati ad operare nel settore, facendo riferimento a scuola, enti locali e CONI come ad un tavolo di confronto permanente, non ad un megaorganismo di 150 persone.

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Le chiedo scusa per aver dato un giudizio senza conoscere esattamente quanto intendeva dire.

Mi ritrovo esattamente nelle preoccupazioni relative al professionismo ed alle esigenze di cui alla legge n. 91; aggiungerei che si deve tendere ad un contenimento dei costi, discorso che alcune federazioni hanno fatto ed altre no e che, secondo me, potrebbe rappresentare il giro di boa per riportare la serenità nell'ambiente. Non si può avere il campionato più ricco del mondo con un'azienda Italia che non è la più ricca del mondo; vi deve essere una politica di contenimento dei costi, per la quale sono necessari controlli severi. Da ciò deriva la nostra proposta di costituire un'*authority* in grado di leggere meglio nei bilanci delle società professionistiche.

Lei ha citato il basket e la ringrazio perché, non essendo presente, evidentemente ha avuto la pazienza di leggere la mia relazione: un anno fa io dissi « basta con il criptoprofessionismo ! » ed ora ho il piacere di dirle che il professionismo è entrato nel basket con norme chiare e, guarda caso, il basket ha chiesto l'*authority* del CONI per sorvegliare i bilanci delle società professionistiche, proprio per evitare che su di esso ricadano gli errori compiuti da altre federazioni.

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Ciocchetti, ma abbiamo discusso troppo di professionismo: nel primo colloquio con il presidente ero stato invitato in questa sede unicamente per parlare dei problemi relativi al calcio con il presidente federale ed ho chiesto al presidente della Commissione la cortesia di consentirci un orizzonte un pochino più vasto, per poi non defilarci nell'eventualità...

PRESIDENTE. Le è stata accordata questa cortesia ?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI.* Perbacco, ne ho anche abusato ! Grazie anche per questo.

Non sono potuto entrare nel merito dell'attività curriculare perché il CONI non ne ha titolo; posso solamente dire, a proposito di cose particolari, che sento parlare di psicomotricità e di questioni che forse il presidente mi potrà spiegare che cosa significhino. In tutto il mondo però l'educazione fisica è avviamento propedeutico elementare alle attività sportive, perché poi il ragazzo esce da scuola e non è capace di tirare due calci al pallone ! E invece si parla di psico..., di peda..., discorsi difficili da capire, che forse il livello culturale di chi dirige il CONI non è in grado di comprendere.

PRESIDENTE. È per questo che occorre un ministro, per farle capire la lingua della pubblica istruzione !

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI.* Il discorso, che è condivisibile per l'attività nella scuola elementare e ma-

terna, non è più valido ai livelli superiori. Tuttavia ho la sensazione che il discorso dell'educazione fisica ci porterebbe lontano.

Quanto all'ISEF sono meno ottimista di tutti voi. Ci sono sei provvedimenti legislativi, l'ultimo dei quali è quello dell'onorevole Sbarbati, che ho scoperto soltanto oggi; siamo stati sfortunati, ma i dati ce li hanno forniti gli uffici della Camera. Forse siamo stati distratti.

LUCIANA SBARBATI. È che voi eravate attratti da altro. Dite la verità !

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI.* Molto spesso ci si preoccupa più degli insegnanti dell'ISEF che degli allievi. In proposito, mi chiedo quale sia lo sbocco occupazionale di questa laurea. Ciò va chiarito prima di licenziare frettolosamente una normativa che preveda il titolo di professore universitario per chi insegna all'ISEF - e questo mi fa piacere perché anch'io ho insegnato all'ISEF -, senza che però nulla sia previsto quanto a prospettive occupazionali.

In ordine alla legge sugli enti di promozione stiamo tentando, al nostro interno, di darci una regolamentazione. Un certo riconoscimento, diciamo, fotografico degli enti esistenti non viene giudicato valido dal CONI; occorre infatti verificare quanto essi contino sul territorio. In altri termini, non è sufficiente che essi abbiano degli storici ma generici collegamenti; è un discorso che stiamo portando avanti. Non a caso avendo tagliato i ponti, diciamo così, con l'ente che si chiamava Fiamma e avendone riconosciuto un altro, ci siamo trovati stamane dinanzi alla Guardia di finanza che girava in tutte le sale !

Quanto alla violenza negli stadi, onorevole Ciocchetti, vorrei dire, rivolgendomi anche ad eventuali giornalisti in ascolto, che l'ultima volta si è discusso per oltre un'ora di sport, ma sui giornali del giorno successivo si è poi parlato soltanto di violenza. Sarei quindi tentato di non rispondere sul punto proprio per non correre il rischio che i giornali di domani si soffermino solamente su questo argomento.

Oggi ho incontrato il capo della polizia, il ministro Maroni e il sottosegretario Gasparri. Ritengo che la proposta del ministro dell'interno risolva l'80 per cento dei problemi. Domani verrà emanato un decreto-legge; vi sono senz'altro dei problemi di garantismo e di costituzionalità, ma se esso passerà verrà risolta gran parte dei problemi inquietanti che si stanno ponendo in questo momento: criminalità, speculazione politica di vario tipo, nonché una certa forma di ricatto di cui ho parlato e della quale ho avuto conferma nel corso di un colloquio durato oltre tre ore con il giudice di Brescia che sta indagando su alcune vicende.

La proposta del Ministero dell'interno è di dare la facoltà, o meglio il potere, all'autorità amministrativa (questore o prefetto) di costringere le persone già ben identificate (e le conosciamo tutti), nell'eventualità che esse commettano atti di violenza, a presentarsi alle questure in certi orari della domenica anziché andare allo stadio. Ciò dovrebbe però avvenire non attraverso l'attuale procedura che si limita a prevedere una diffida. Per accertare se la diffida venga rispettata, dovremmo infatti individuare il diffidato in mezzo a 80 mila spettatori; ammesso poi che venga individuato, questi sarà denunciato all'autorità giudiziaria, la quale deciderà, con i tempi « solleciti » che ci sono, nell'arco di due o tre anni. Nel frattempo questa stessa persona parteciperà ad altre ... 40 invasioni!

Il decreto che domani verrà emanato supera questo problema ed attribuisce all'autorità amministrativa la facoltà di intervenire direttamente; in altri termini le persone verranno non solo diffidate ma anche costrette a firmare. Mi rendo conto che esistono problemi di garantismo e di costituzionalità nonché difficoltà di altro tipo ma quello che ho appena illustrato costituisce un contributo serio.

Quando ho parlato di sanzioni più severe, onorevole Ciocchetti, mi riferivo, ad esempio, a questo provvedimento. Abbiamo visto una persona, già diffidata, attraversare gli ostacoli per invadere il campo. E sapete a chi mi riferisco!

Onorevole Paolone, il discorso sul livellamento o meno è senz'altro molto chiaro. Quando io parlo di sport per tutti, non faccio certi vecchi, superati discorsi — che purtroppo spesso si fanno a scuola — su quanto faccia male l'agonismo. A mio avviso occorre uno sport per tutti, ivi compresi coloro che non abbiano capacità agonistiche. Ma ho anche parlato — e ci tengo a puntualizzarlo — di livellamento delle retribuzioni degli atleti professionisti, tanto per essere chiari. A chi accusa il CONI di formulare delle tesi di tipo « est europeo », rispondo che ciò non è vero. Questa è una decisione che nel campo del professionismo americano è stata adottata quest'anno, un *salary cap* per gli ingaggi degli atleti. Come sapete, proprio per questo motivo ben due sport sono in sciopero in America.

L'onorevole Paolone si è soffermato sul ruolo del Parlamento, sulle norme specchio delle necessità, sulla presenza e sul ruolo di coordinamento dello Stato. Però ...

LUCIANA SBARBATI. I nostri figli!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Anch'io, la volta scorsa, ho fatto un analogo riferimento. Lei mi aveva rimproverato di essermi rivolto soltanto ai bambini « progressisti »!

PRESIDENTE. Anche i figli di Benito!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Lo Stato deve coordinare, determinare ... ma voi siete autonomi!

BENITO PAOLONE. E che dovrebbe fare oltre a sistemare la scuola, pagare i professori e via dicendo?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Tutto ciò va benissimo, ma non vorrei che la soluzione finale fosse quella ...

BENITO PAOLONE. Per una piena autonomia c'è bisogno di precise condizioni, altrimenti per quale motivo si fanno le leggi?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Le leggi vanno benissimo. Temevo che questo suo suggerimento fosse quello che ha governato l'ente radiotelevisivo italiano per tanto tempo, quando lo Stato si era limitato a dare indirizzi, a coordinare, a sorvegliare.

BENITO PAOLONE. Io sono per la libertà, però ...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Però... ho capito. E con questo vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente del CONI, che si è dimostrato un

atleta della parola, un atleta della resistenza verbale, pronto ancora a continuare. Mi auguro che egli possa tornare presto perché ho visto che è appassionato ed ha appassionato.

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 7 dicembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO